



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ 2 LUGLIO 2026**

## La città che cambia

# Lavori ad Arechi e Volpe a luglio certezza sui fondi

L'ITER

Carmen Incisivo

La certezza del maxi finanziamento da 144 milioni di euro per la realizzazione del polo sportivo che comprende il nuovo stadio Arechi e il campo Volpe si avrà solo alla fine di luglio. La Regione ha fatto il suo, intervenendo sulla modifica della fonte di finanziamento, adesso tocca attendere il via libera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile. L'avvio materiale dei lavori, al netto delle demolizioni già effettuate, avverrà entro la fine del mese di ottobre di quest'anno per quanto concerne il Volpe e, salvo ritardi, a settembre del 2027 invece per l'Arechi. Sono i punti fermi stabiliti dall'assessore regionale alle politiche giovanili e allo sport Fiorella Zabatta che ieri mattina, nel corso del question time, ha fornito i chiarimenti chiesti dal consigliere regionale di Forza Italia Roberto Celano. Un intervento che, dopo mesi di incertezze legate al destino del maxi progetto e all'iter che lo ha riguardato con veementi critiche all'ex presidente Vincenzo De Luca, definisce in maniera chiara l'orizzonte verso il quale ci si muove che resta Euro 2032.

► L'assessora regionale Zabatta risponde a Celano: «Aspettiamo l'ok del Cipess» ► «Prima gli interventi allo stadio piccolo per consentire alla Salernitana di giocare»



I LUOGHI Nella foto grande i primi lavori all'Arechi, accanto il Volpe demolito. FOTO TANDESS

### LA ROADMAP

Anche l'assessora Zabatta ha confermato che la priorità, nel quadro della gestione degli interventi programmati, resta il campo Volpe in modo da avere una struttura alternativa per quando l'Arechi sarà chiuso. «Per il Volpe - spiega l'assessora - lavori al via entro la fine di ottobre con termine degli interventi entro il 31 luglio 2027. Allo stadio Arechi si partirà a settembre 2027 con termine entro 31 luglio 2029». Tempi che consentono di definire il cronoprogramma «coerente» con l'obiettivo di Euro 32. Risposte che il consigliere Celano ha ritenuto parzialmente soddisfacenti restando, comunque, molto critico sulla gestione della

precedente amministrazione regionale e sulle modalità operative che hanno portato alla sottoscrizione dei contratti dopo la firma dell'accordo quadro con Arus. «Abbiamo avuto conferma - commenta Celano - che il presidente Fico ha messo una pezza dopo il disastro combinato da Vincenzo De Luca. Sapevamo tutti che quei fondi non erano utilizzabili. Ciò su cui non mi ritengo soddisfatto - aggiunge - è tutta la parte sui contratti». «L'intervento - afferma Zabatta - non è attuato direttamente dalla giunta regionale. Attuatore e stazione appaltante è l'Arus. I contratti di progettazione, sono stati coperti dai Poc che non hanno problemi. Per gli interventi di demolizione già realizzati - poco più di 5 milioni - le risorse del Fesr sono state utilizzate come anticipazione da compensare con i fondi di rotazione appena sarà completato l'accordo. La sottoscrizione dei contratti per le opere principali - conclude - è rinviata a dopo il finanziamento». Celano, infine, pizzica Arus su un'altra questione che pure sta tenendo banco in città: l'utilizzo dei settori Distinti e Curva Nord dopo le demolizioni: «La Salernitana - rileva Celano - deve sapere su quale capienza può contare. Lo ha chiesto al Comune ma spetta all'Arus rispondere, anche in vista del lancio della campagna abbonamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE PAROLE

«Su questa situazione - esordisce l'assessora Zabatta - è stato detto tanto ma in maniera mai puntuale. Com'è noto, per assicurare l'intervento sugli impianti, la giunta regionale ha programmato un investimento di 144 milioni di euro. Tale importo risulta attualmente finanziato dai Fesr per 138 milioni e per 5 milioni dal fondo Poc». In particolare con la quota Fesr vengono «pagate» le opere mentre con i Poc tutta la parte relativa alla progettazione degli interventi. Dell'intera quota, 144 milioni di euro, 121 serviranno a sistemare lo stadio Arechi e i restanti 23 per il Volpe che diventerà la struttura che ospiterà le partite casalinghe della Salernitana quando l'impianto di via Allende sarà interessato dai lavori. In ogni caso, al momento, parliamo ancora di fanta-milioni: «In seguito all'innammissibilità della copertura con il Fesr, con nota del 27 maggio, nell'ambito della rimodulazione del Fondo di Coesione, è stata prevista la copertura nel fondo di rotazione per 138 milioni in sostituzione dell'importo programmato sul Fesr. L'istruttoria è completata, si attende la delibera del Cipess, entro la fine di luglio, per avere la certezza del finanziamento».

## Transiti fuorilegge a via Mobilio è allarme sicurezza per i pedoni

### LA VIABILITÀ

Gianluca Sollazzo

Di giorno il cartello è ben visibile. Una freccia obbliga a proseguire diritto, sotto compare la scritta «eccetto» e i simboli parlano chiaro: possono transitare soltanto motocicli, biciclette e mezzi di emergenza, in particolare le ambulanze del 118. Di sera, però, quello stesso cartello sembra scomparire. Il sottopasso di via Mobilio, nel quartiere Irno, torna a trasformarsi ogni sera in una strada aperta a tutti, con decine di automobilisti che imboccano il passaggio ignorando completamente il divieto. È un fenomeno che i residenti raccontano da tempo e che nelle ultime settimane appare in costante crescita. Basta fermarsi pochi minuti nelle ore serali per assistere a

una lunga sequenza di vetture che attraversano il sottopasso come se la limitazione non esistesse. Non si tratta di episodi isolati, ma di una prassi ormai consolidata che riporta al centro del dibattito una delle scelte più discusse della mobilità cittadina degli ultimi anni. Quando il nuovo dispositivo entrò in vigore, il Comune spiegò che l'obiettivo era duplice: garantire un corridoio preferenziale ai mezzi di soccorso e alleggerire alcuni flussi di traffico in un nodo strategico della città. Nei primi giorni la polizia municipale effettuò controlli serrati, elevando oltre duecento verbali. Le multe provocarono proteste e polemiche, arrivando perfino nell'aula del Consiglio comunale. Poi, con il passare del tempo, i controlli si sono progressivamente diradati e il rispetto delle regole ha inizia-

to a sgretolarsi. Oggi la sensazione, raccolta tra gli abitanti della zona Irno, è che quel divieto esista soprattutto sulla carta. Dopo il tramonto il sottopasso diventa una scorciatoia utilizzata da numerosi automobilisti per evitare altri percorsi cittadini, mentre il cartello all'ingresso viene sistematicamente ignorato. La questione, però, non riguarda soltanto il mancato rispetto del Codice della strada. A preoccupare è soprattutto la sicurezza.

### I NODI

Chi percorre il sottopasso a piedi o in bicicletta non si aspetta la presenza di un flusso continuo di automobili. Allo stesso tempo le vetture che transitano abusivamente possono trovarsi a interagire con il traffico proveniente dal vicino sottopasso di via Vincipriva, uno dei punti più congestionati della viabilità salernitana,



LA DENUNCIA: LE AUTO CONTINUANO A PERCORRERE IL TRATTO NONOSTANTE I DIVIETI SOPRATTUTTO QUANDO CALA LA SERA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il manifatturiero «chiama» i giovani «Idee messe al servizio dello sviluppo»

### IL CONTEST

Nico Casale

Le idee dei giovani progettisti incontrano le esigenze delle imprese per trasformarsi in innovazione, prodotti e nuove opportunità di sviluppo. Al via l'ottava edizione del contest Young Factory Design, ideato dal Gruppo design tessile sistema casa di Confindustria Salerno. Ieri, alla sala Pasolini, l'evento di presentazione organizzato dall'Ordine degli architetti Ppc di Salerno. Anche quest'anno, sono le imprese - quindici - associate a Confindustria a lanciare le proprie «call» progettuali, sulle quali i partecipanti saranno chiamati a misurarsi, con i migliori lavori che verranno selezionati da una giuria di esperti del settore. «Young Factory Design è il contest dell'industria manifatturiera», sottolinea Giovanna Basile, presidente del Gruppo design, ricordando le quattro categorie previste: «Design per l'abitare, exhibition design, graphic design e la nuova sezione Design for Food and Nutrition, dedicata alla filiera agroalimentare, al packaging e agli strumenti di produzione legati al food». Quest'ultima «è la vera novità dell'anno - fa notare - perché intendiamo, insieme all'Adi e agli Ordini professionali, perseguire un progetto di sviluppo per la filiera dell'agroalimentare, del packaging e

di tutti gli strumenti di produzione legati al food». Al contest «possono partecipare tutti i progettisti iscritti ai vari Ordini e - anticipa Basile - abbiamo anche una sezione speciale per gli under 35 per i progettisti anche internazionali che seguono un master in Italia». Al vincitore «viene riconosciuto un premio di 3mila euro. Inoltre, sono previste varie menzioni speciali assegnate per la categoria e dalle singole aziende». Ma, per Basile, «la cosa più importante è la creazione della connessione tra impresa e designer». E, infatti, nelle passate edizioni «sono nate collaborazioni che poi hanno portato a contratti e all'immissione sul mercato dei prodotti nati da questo contest». La presidente del Gruppo design di Confindustria Salerno evidenzia che «l'innovazione consapevole nasce solo quando designer e imprese condividono la stessa am-

**CONFINDUSTRIA E ORDINE ARCHITETTI INSIEME ALLA PASOLINI «FACCIAMO INCONTRARE IL MONDO DELL'IMPRESA CON I NUOVI DESIGNER»**

bizione: leggere i bisogni latenti del mercato, anticiparne le evoluzioni, progettare prodotti che rispondono a funzioni d'uso non ancora dichiarate. Questa è la vera competitività. Il nostro territorio ha questa capacità, che è rara. Young Factory Design la protegge, la coltiva, la porta alla luce, la trasforma in vantaggio strategico riconosciuto».

La presidente dell'Ordine degli architetti Ppc di Salerno, Emanuela Ruggiero, rileva che «Young Factory Design, all'interno della kermesse più ampia della Salerno Design Week, è un'importante occasione anche per andare a testare il valore delle sinergie sia istituzionali sia nei rapporti con il mondo delle aziende. Solo convergendo sull'obiettivo di ricercare innovazione, qualità ed estro dei progettisti, che poi viene realizzato



dalle aziende, si può costruire una prospettiva per il futuro e un valore aggiunto per il territorio». Ad aprire l'incontro, l'assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno, Dario Loffredo, il quale constata che «si è arrivati all'ottava edizione e, se c'è questa longevità, significa che funziona». «Ci auguriamo, ma di questo siamo sicuri, che la rete con le istituzioni, con i professionisti, con le imprese - aggiunge - possa dare sicuramente valore e noi siamo per il valore e

per una città sempre più accogliente». «Mi aspetto una crescita sempre maggiore - confida Antonella Venezia, presidente di Adi, l'Associazione per il design industriale, della Campania e a capo della giuria del contest - non soltanto nel numero dei partecipanti ma anche nella qualità della progettazione e della realizzazione dei prodotti. Siamo fiduciosi che proprio da Salerno possano uscire leve importanti per il design campano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Il manifatturiero "chiama" i giovani «Idee messe al servizio dello sviluppo»**

## **CONFINDUSTRIA E ORDINE ARCHITETTI INSIEME ALLA PASOLINI «FACCIAMO INCONTRARE IL MONDO DELL'IMPRESA CON I NUOVI DESIGNER»**

### **IL CONTEST**

Nico Casale

Le idee dei giovani progettisti incontrano le esigenze delle imprese per trasformarsi in innovazione, prodotti e nuove opportunità di sviluppo. Al via l'ottava edizione del contest Young Factory Design, ideato dal Gruppo design tessile sistema casa di Confindustria Salerno. Ieri, alla sala Pasolini, l'evento di presentazione organizzato dall'Ordine degli architetti Ppc di Salerno. Anche quest'anno, sono le imprese - quindici - associate a Confindustria a lanciare le proprie «call» progettuali, sulle quali i partecipanti saranno chiamati a misurarsi, con i migliori lavori che verranno selezionati da una giuria di esperti del settore. «Young Factory Design è il contest dell'industria manifatturiera», sottolinea Giovanna Basile, presidente del Gruppo design, ricordando le quattro categorie previste: «Design per l'abitare, exhibition design, graphic design e la nuova sezione Design for Food and Nutrition, dedicata alla filiera agroalimentare, al packaging e agli strumenti di produzione legati al food». Quest'ultima «è la vera novità dell'anno - fa notare - perché intendiamo, insieme all'Adi e agli Ordini professionali, perseguire un progetto di sviluppo per la filiera dell'agroalimentare, del packaging e di tutti gli strumenti di produzione legati al food». Al contest «possono partecipare tutti i progettisti iscritti ai vari Ordini e - anticipa Basile - abbiamo anche una sezione speciale per gli under 35 per i progettisti anche internazionali che seguono un master in Italia». Al vincitore «viene riconosciuto un premio di 3mila euro. Inoltre, sono previste varie menzioni speciali assegnate per la categoria e dalle singole aziende». Ma, per Basile, «la cosa più importante è la creazione della connessione tra impresa e designer». E, infatti, nelle passate edizioni «sono nate collaborazioni che poi hanno portato a contratti e all'immissione sul mercato dei prodotti nati da questo contest». La presidente del Gruppo design di Confindustria Salerno evidenzia che «l'innovazione consapevole nasce solo quando designer e imprese condividono la stessa ambizione: leggere i bisogni latenti del mercato, anticiparne le evoluzioni, progettare prodotti che rispondono a funzioni d'uso non ancora dichiarate. Questa è la vera competitività. Il nostro territorio ha questa capacità, che è rara. Young Factory Design la protegge, la coltiva, la porta alla luce, la trasforma in vantaggio strategico riconosciuto».

### **L'IMPEGNO**

Il presidente dell'Ordine degli architetti Ppc di Salerno, Emmanuel Ruggiero, rileva che «Young Factory Design, all'interno della kermesse più ampia della Salerno Design Week, è un'importante occasione anche per andare a testare il valore delle sinergie sia istituzionali sia nei rapporti con il mondo delle aziende. Solo convergendo sull'obiettivo di ricercare innovazione, qualità ed estro dei progettisti, che poi viene realizzato dalle aziende, si può costruire una prospettiva per il futuro e un valore aggiunto per il territorio». Ad aprire l'incontro, l'assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno, Dario Loffredo, il quale constata che «si è arrivati all'ottava edizione e, se c'è questa longevità, significa che funziona». «Ci auguriamo, ma di questo siamo sicuri, che la rete con le istituzioni, con i professionisti, con le imprese - aggiunge - possa dare sicuramente valore e noi siamo per il valore e per una città sempre più accogliente». «Mi aspetto una crescita sempre maggiore - confida Antonella Venezia, presidente di Adi, l'Associazione per il disegno industriale, della Campania e a capo della giuria del contest - non soltanto nel numero dei partecipanti ma anche nella qualità della progettazione e della realizzazione dei prodotti. Siamo fiduciosi che proprio da Salerno possano uscire leve importanti per il design campano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Salerno, il porto digitalizzato eccellenza tecnologica del Sud ora è più efficiente e sicuro»

## IL MANAGER DI WINDTRE: GRAZIE AL 5G STIAMO COSTRUIENDO MODELLI INDUSTRIALI E SERVIZI AVANZATI COSÌ PIÙ COMPETITIVITÀ

Antonino Pane

Il porto di Salerno passa di record in record grazie alle capacità imprenditoriali ma anche alle tecnologie. Salerno Container Terminal della famiglia Gallozzi è sicuramente la punta di diamante del porto e continua ad aumentare i suoi risultati soprattutto per la velocità con cui si movimentano le merci. E il progetto messo in campo dal network 5G WindTre ha sicuramente un ruolo fondamentale. Ne parliamo con Gianluca Corti, Co-Ceo di WindTre dal 2022.

Si parla tanto della digitalizzazione dei porti. A Salerno è già iniziata?

«Sì, a Salerno la digitalizzazione dei porti non è più un progetto del futuro ma una realtà già concreta e operativa. Come WindTre abbiamo avuto l'opportunità di realizzare una rete privata 5G all'interno del Salerno Container Terminal. Questa infrastruttura rappresenta il fondamento su cui si stanno costruendo nuove modalità di gestione delle attività portuali, più efficienti, sicure e integrate. Grazie al 5G oggi è possibile monitorare i flussi dei container in tempo reale, automatizzare i processi nei varchi d'ingresso e uscita e garantire comunicazioni immediate tra operatori e centro di controllo. Non parliamo quindi solo di innovazione tecnologica, ma di un cambiamento concreto nel modo in cui il porto opera ogni giorno. Il porto di Salerno è un esempio di eccellenza tecnologica nel Sud Italia».

Che significa sviluppare una rete con tecnologia 5G? Economicamente è sostenibile?

«Sviluppare una rete con tecnologia 5G non significa semplicemente avere più velocità, ma fruire di un ecosistema digitale in cui ogni attività può essere monitorata, ottimizzata e, in molti casi, automatizzata. Dal punto di vista della sostenibilità degli investimenti, le efficienze operative generano valore nel tempo. Latenza minima, ottimizzazione delle risorse, maggiore sicurezza e minori margini di errore si traducono in benefici concreti che migliorano la produttività e la competitività nel lungo periodo». Questo significa ingenti investimenti soprattutto per voi operatori.

«Certo. Le reti di nuova generazione rappresentano un'infrastruttura abilitante per la crescita economica e la competitività del Paese. Interrompere o rallentare i nostri investimenti significherebbe compromettere la capacità delle imprese di innovare, digitalizzare i processi e competere su scala internazionale. Il 5G, in particolare, è una

piattaforma su cui costruire nuovi modelli industriali e servizi avanzati. Investire in queste reti per noi operatori vuol dire sostenere lo sviluppo del sistema produttivo del Paese, favorire l'efficienza e creare le condizioni per una crescita sostenibile e duratura. Per sostenere il nostro impegno sappiamo che il Governo sta valutando il rinnovo delle frequenze atteso per il 2029 con un metodo nuovo, chiedendo investimenti anziché soldi per le casse dell'erario. Questo è anche l'approccio che la Commissione Europea ha adottato per una nuova politica industriale nel Digital Networks Act e noi siamo pronti a collaborare per definire gli indicatori degli investimenti da misurare».

Ma costerebbe qualcosa allo Stato?

«No, gli interventi che proponiamo non vanno letti come un costo ma come un investimento, strategico per la competitività del Paese. Le reti sono infrastrutture essenziali, al pari di energia e trasporti, e abilitano crescita economica, sicurezza e innovazione. Il punto è costruire strumenti che riconoscano il valore pubblico di questi investimenti: incentivi fiscali, fondi mirati e meccanismi di compensazione permettono di sostenere lo sviluppo senza gravare in modo improprio sui conti pubblici. In questo quadro, ogni euro attivato ha un effetto moltiplicativo sull'economia reale, come dimostrano progetti concreti come quello del porto di Salerno. Si tratta quindi di politiche sostenibili, che accompagnano la trasformazione digitale e generano benefici diffusi per cittadini, imprese e territori».

Servirebbe un intervento normativo per accompagnare lo sviluppo delle reti e sbloccare gli investimenti?

«Serve sicuramente un quadro più semplice, coerente e moderno. Il sistema normativo si è stratificato nel tempo, generando complessità e oneri che rischiano di rallentare gli investimenti. Sarebbe utile lavorare a un decreto Telecomunicazioni per attivare alcune misure urgenti: semplificazione delle procedure, incentivi agli investimenti in infrastrutture digitali, maggiore equilibrio competitivo. È una scelta di politica industriale prima ancora che regolatoria: creare le condizioni per sviluppare reti avanzate significa rafforzare sicurezza, resilienza e capacità innovativa del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rio Sguazzatoio, l'emergenza è infinita

Sindaco e tecnici della Gori verificano il depuratore dopo le proteste. Al via le analisi di laboratorio



Il sindaco Scoppa durante il sopralluogo

## SCAFATI

Il Rio Sguazzatoio torna a far parlare di sé tra acqua torbida, segnalazioni dei cittadini e nuove verifiche sul territorio. Nei giorni scorsi il sindaco di Angri, **Alfonso Scoppa**, accompagnato da una delegazione di consiglieri comunali della maggioranza e dai tecnici della Gori, ha effettuato un sopralluogo presso il depuratore cittadino e lungo il corso d'acqua, per accertare le condizioni del canale.

L'iniziativa è nata a seguito delle numerose segnalazioni provenienti dalla cittadinanza, relative alla presenza di acqua scura e anomala immessa nel Rio Sguazzatoio in

queste settimane. Durante il sopralluogo, il primo cittadino ha potuto osservare lo stato dei luoghi e raccogliere le prime informazioni tecniche direttamente dai tecnici della società di gestione idrica.

La Gori ha comunicato di aver avviato gli approfondimenti necessari e di procedere con le analisi delle acque. Una volta completati gli esami di laboratorio, l'ente riferirà al Comune le cause del fenomeno e gli eventuali interventi da mettere in campo. Successivamente, la delegazione si è spostata in Prima Traversa Ferrovia, dove è stato effettuato un ulteriore sopralluogo per individuare

le possibili cause dei recenti allagamenti che interessano l'area, particolarmente vulnerabile in occasione di piogge intense. «L'attenzione dell'amministrazione comunale su queste criticità è massima - ha dichiarato Scoppa - continueremo a seguire da vicino ogni fase degli accertamenti, informando i cittadini sugli sviluppi e lavorando con gli enti competenti per arrivare a soluzioni concrete».

Si tratta di una criticità ambientale che si trascina da decenni. Il problema del Rio Sguazzatoio non è nuovo: nel tempo non si è mai giunti a una soluzione strutturale e definitiva, tra rimpalli istitu-

zionali, tavoli tecnici e riunioni che hanno prodotto risultati limitati. Il corso d'acqua, infatti, esonda facilmente anche con precipitazioni non eccezionali e, soprattutto nei mesi estivi, trasporta spesso rifiuti lungo il suo percorso. Una condizione che si ripresenta ciclicamente a ogni evento meteorologico significativo. Nel corso degli anni, di fronte alla mancanza di interventi risolutivi, si sono costituiti anche comitati di cittadini. Le richieste rivolte alla Regione Campania si sono moltiplicate, senza però trovare risposte concrete.

**Anna Villani**

# Frodi informatiche, in sei ai domiciliari

Per altri due indagati è scattato l'obbligo di firma alla pg. Sequestrati 1,6 milioni di euro, nei guai 69 persone

## GIFFONI VALLE PIANA

Riciclaggio di denaro proveniente da frodi informatiche: otto misure cautelari nei Picentini. Sequestrati per oltre un milione e mezzo di euro. Il sistema di riciclaggio di denaro aveva ramificazioni in diverse province italiane.

Le misure cautelari adottate prevedono sette custodie cautelari e una misura meno afflittiva. Agli arresti domiciliari sono finiti Luigi Di Domenico, 40 anni, e Anna Maria Mellone, 42 anni, di Montecorvino Rovella, Alessandro Mellone, 36 anni, di Giffoni Sei Casali, Giuseppe Fiore, 64 anni e Alessandro Di Alessio, 40 anni, e Giuseppe Tedesco, 45 anni, residenti a Giffoni Valle Piana. Franco Marolli, 43 anni, di Montecorvino Rovella, e Alessia Romeo, 27 anni, di Giffoni Valle Piana, invece, sono stati obbligati a presentarsi all'autorità giudiziaria. Gli indagati sono assistiti dagli avvocati Giuseppe Russo, Luigi Capaldo, Luigi Condoluci e Anna Roma.

A smantellare il sistema di riciclaggio sono stati i carabinieri della Stazione di Giffoni Valle Piana, guidati dal maresciallo Luigi Ferri, con il supporto dei militari della Compagnia di Battaglia, diretti dal maggiore Samuele Bilel, e in collaborazione con il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Salerno. Nelle scorse ore i militari hanno dato esecuzione alle misure cautelari personali emesse dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno, su richiesta del pm Gianpao Nuzzo.

Gli indagati rispondono di riciclaggio di denaro proveniente da frodi informatiche. Le somme fittiziamente sottratte alle vittime sarebbero complessivamente di un milione e mezzo di euro. Proprio su tale importo è stato disposto il sequestro preventivo di conti correnti, disponibili

finanziarie e altri beni riconducibili agli indagati.

L'inchiesta è partita nel dicembre del 2012, a seguito della denuncia presentata da un cittadino straniero presso la stazione dei Carabinieri di Giffoni Valle Piana. L'uomo riferì ai militari di essere stato avvicinato nella piazzetta della frazione Vassi da alcune persone, sempre sconosciute, che, dopo averlo accompagnato in un bar e successivamente in una tabaccheria per acquistare una scheda telefonica, avrebbero utilizzato i suoi documenti d'identità per richiederne una carta di credito a sua insaputa. «Mi hanno fatto bere al bar, poi siamo stati al tabacchino per comprare una scheda telefonica. Gli ho consegnato i miei documenti e solo in seguito ho scoperto che era stata richiesta una carta di credito a mio nome», avrebbe raccontato la vittima agli investigatori.

Da quella segnalazione i carabinieri hanno avviato una complessa attività investigativa, sviluppata attraverso accertamenti bancari, analisi dei flussi finanziari e controlli incrociati, riuscendo progressivamente a ricostruire quello che gli inquirenti ritengono essere un articolato sistema di riciclaggio finalizzato all'occultamento e, in alcuni casi, al rimpiego dei proventi derivanti da centinaia di frodi informatiche perpetrate ai danni di privati cittadini, imprese ed enti pubblici e privati in diverse regioni italiane. L'indagine ha assunto una dimensione nazionale, facendo emergere collegamenti con numerose province italiane, tra cui Napoli, Caserta, Potenza, Lecce, Taranto, Roma e Macerata, oltre naturalmente a quella di Salerno. Individuate 18 persone coinvolte.

Piero Vitaleco  
REPORTAGE NORD



Guardia di Finanza e Carabinieri hanno condotto le indagini sul riciclaggio e le frodi informatiche

## PONTECAGNANO



Ambulanza del 118

# Gamba schiacciata dal camion

Conducente di un tir travolge donna in bicicletta: è grave al Ruggi d'Aragona

## PONTECAGNANO ITALIANO

Tir travolge donna 58enne e la schiaccia una gamba: ricoverata al Ruggi di Salerno: è gravissima.

Momenti di grande paura nel primo pomeriggio di ieri in via Salvemini, nei pressi dell'isola ecologica, dove una donna di 53 anni è stata travolta da un camion mentre si trovava in bicicletta. L'incidente si è verificato intorno alle 14 e la dinamica è ora al vaglio delle forze dell'ordine.

Secondo una prima ricostruzione emessa da confermare, il mezzo pesante avrebbe investito la ciclista per cause in corso di accertamento. L'impatto è stato

particolarmente violento e ha reso necessario l'intervento immediato dei soccorsi.

Sul posto è intervenuta la Centrale operativa del 118 che ha inviato un'ambulanza della Pubblica Assistenza VOP. I sanitari hanno prestato le prime cure alla donna, che presentava un grave trauma da schiacciamento, con particolare interessamento delle gambe.

Dopo le prime manovre di stabilizzazione, la 58enne è stata trasportata in codice rosso all'ospedale "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno, dove è stata affidata alle cure del pronto soccorso per ulteriori accertamenti

e trattamenti specialistici. Le condizioni della donna sarebbero serie, ma al momento non si conoscono ulteriori dettagli sul quadro clinico. La zona dell'incidente è stata raggiunta anche dalle forze dell'ordine, che hanno avviato i rilievi per ricostruire con precisione la dinamica dell'accaduto e stabilire eventuali responsabilità. Saranno fondamentali le testimonianze e le verifiche tecniche sul mezzo coinvolto e sul punto esatto dello scontro.

Il traffico nella zona ha subito rallentamenti per consentire le operazioni di soccorso e messa in sicurezza dell'area. Resta alta l'attenzione su

un episodio che ricomincerà il tema della sicurezza stradale, soprattutto nei punti urbani ad alta frequentazione e nei pressi di aree di servizio e raccolta rifiuti, dove la convivenza tra mezzi pesanti e utenti deboli richiede particolare prudenza.

Le indagini proseguiranno nelle prossime ore per chiarire ogni aspetto della tragedia sfiorata. Gli investigatori hanno ascoltato il conducente del camion per capire le cause dell'investimento. Al vaglio delle forze dell'ordine anche l'utilizzo del telefono cellulare che avrebbe potuto distrarre il conducente. (p.c.)

REPORTAGE NORD

# Frecciarossa Napoli-Bari-Lecce Campania e Puglia più vicine

Nella stazione del capoluogo pugliese presentato il nuovo collegamento diretto alla presenza dei sindaci delle tre città. Manfredi: «Un impatto importante sullo sviluppo del Mezzogiorno»

di **VINCENZO PELLICO**

**D**a oggi Napoli e il Salento sono collegati da un Frecciarossa diretto. È entrato in servizio il nuovo collegamento tra Lecce e Napoli, reso possibile dall'attivazione della variante Cancellò sulla futura linea ad Alta velocità Napoli-Bari, variante realizzata da Webuild per Rfi (gruppo Fs italiane). Un primo tassello di un'infrastruttura destinata a cambiare il quadro degli spostamenti nel Mezzogiorno, anche se i benefici più consistenti arriveranno soltanto con il completamento dell'opera nei prossimi anni.

Il nuovo servizio collega senza cambi Lecce, Brindisi, Bari, Barletta, Foggia, Benevento e Napoli, con fermata anche a Napoli Afragola. Ad accogliere il primo convoglio a Bari c'erano il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, il collega di Bari Vito Leccese e la sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, insieme al direttore dell'Alta velocità di Trenitalia Simone Gorini. «È un collegamento destinato ad avere un impatto importante sullo sviluppo del Mezzogiorno - ha detto Manfredi - ridurre il divario infrastrutturale con il resto del Paese significa creare nuove opportunità economiche, rafforzare gli scambi tra territori e offrire prospettive di crescita anche alle aree interne». Per il sindaco il nuovo collegamento rappresenta «un ulteriore passo nel percorso di costruzione dell'asse ferroviario Napoli-Bari, considerato strategico per l'intero Sud». Sulla stessa



linea il sindaco di Bari Leccese, che ha parlato di un collegamento capace di rafforzare «un asse strategico del Mezzogiorno», mettendo in connessione due grandi aree metropolitane e favorendo nuove opportunità di svi-

In alto il Frecciarossa nella stazione di Bari, sopra i tre sindaci festeggiano

luppo, lavoro e investimenti. Trenitalia invita però a leggere il nuovo Frecciarossa come una prima fase: «Ci saranno ulteriori attivazioni infrastrutturali che consentiranno di ridurre progressivamente i tempi di percorrenza», ha spiegato Gorini. E infatti, al momento, l'inaugurazione racconta una linea ancora a metà del guado. Il collegamento diretto è una novità attesa da tempo, ma nella sua configurazione attuale offre una sola corsa al giorno per ciascun senso di marcia: da Lecce il Frecciarossa parte alle 18,10 e raggiunge Napoli poco dopo le 23, mentre, in senso opposto, la partenza da Napoli è prevista alle 6,45. Le prime richieste di potenziamento arrivano dal Sannio. Il consigliere regionale di Forza Italia Fernando Errico parla di una novità «certamente positiva per il territorio», ma sottolinea come l'attuale programmazione «presenti ancora una lacuna evidente, soprattutto sul versante dei collegamenti mattutini

verso Napoli». Il Frecciarossa in partenza da Napoli fa fermata a Benevento alle 7,58 prima di proseguire verso la Puglia, mentre in direzione opposta, la corsa serale arriva a Benevento poco prima delle 22. E a Napoli soltanto

passate le 23. «Manca un collegamento mattutino utile a raggiungere Napoli in orari compatibili con la quotidianità», osserva Errico, che chiede un confronto con Trenitalia per valutare l'introduzione di una corsa aggiuntiva. La richiesta riguarda anche il rafforzamento dei collegamenti nei giorni festivi, considerati strategici per il turismo interno e per l'accessibilità del territorio. Anche i tempi di percorrenza raccontano una fase ancora transitoria. Per coprire i circa 400 chilometri tra Napoli e Lecce servono

Soddisfazione ma anche critiche perché i tempi di percorrenza sono ancora lunghi e le corse poche

circa cinque ore. Si viaggerà dunque a 80 km/h, ben lontani dagli standard dell'Alta velocità sulle principali direttrici italiane. L'obiettivo, una volta completata la linea Napoli-Bari, è ridurre il viaggio tra Napoli e Bari a circa due ore. Ma il traguardo, previsto entro il 2029, appare ancora lontano. Resta infine il tema del costo del viaggio. Le tariffe del nuovo Frecciarossa si aggirano intorno ai 30 euro, mentre gli autobus a lunga percorrenza continuano a offrire soluzioni sensibilmente più economiche. Un divario che, insieme alla limitata frequenza delle corse, rischia di mantenere competitivo il trasporto su gomma almeno finché il servizio ferroviario non sarà ulteriormente potenziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pnrr al traguardo, Manfredi assicura: «Finiremo il 90 per cento dei cantieri»

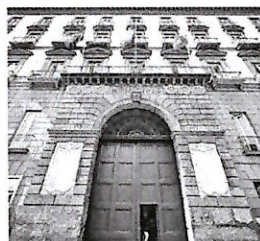
**C**ento cantieri aperti in città, 80 verranno chiusi nel 2026 e altri 10 saranno completati entro il 2029. È il traguardo finale del Pnrr in città nei numeri annunciati dal Comune. «Realizzeremo il 90 per cento dei progetti previsti dal piano», esulta il sindaco Gaetano Manfredi. È il giro di boa della scadenza ufficiale, fissata al 30 giugno. «Abbiamo ancora due mesi per il completamento, per arrivare al 31 agosto alla fine dei lavori», spiega l'ex rettore da Bari alla presentazione del primo Frecciarossa che a partire dalle 18,10 di ieri collega direttamente Lecce, Bari e Napoli Centrale.

Scuole, trasporti e digitale sono le principali linee di spesa per il Comune: circa 1 miliardo di fondi Pnrr gestiti dall'amministrazione. E Manfredi già guarda al futuro lanciando un appello al governo: «Abbiamo bisogno ora di risorse ag-

giuntive per i nuovi servizi, per affrontare i costi di gestione di ciò che si è realizzato con il Pnrr: nuovi asili nido, treni metropolitani e servizi sociali».

Occhi puntati sulle scuole. Si è profittato del Pnrr per arginare la mancanza di posti negli asili nido in città. Trenta scuole al centro degli interventi, di cui 10 asili nido: cantieri che saranno completati entro fine anno, per cui non tutti i plessi scolastici riusciranno a riaprire a settembre. Fiore all'occhiello del piano la ricostruzione dell'istituto Massimo Troisi nel quartiere Pianura: demolizione di due edifici esistenti e ricostruzione di un unico plesso per le sezioni della materna e della primaria, con particolare attenzione al verde. Per un totale di 5,7 milioni. Sul capitolo trasporti impegnati i fondi per l'acquisto di 303 autobus ad alimentazione elettrica. Ancora: 19,5 milio-

Scuole, trasporti e digitale: un investimento di quasi un miliardo. E il sindaco fa appello al governo: «Ora i soldi per far funzionare le nuove opere e strutture»



Palazzo San Giacomo

ni per la realizzazione della nuova linea tranviaria tra San Giovanni e piazza Sannazaro; 6,6 milioni per il completamento del collegamento tranviario tra via della Stadera e il deposito di via delle Puglie, compresa la realizzazione di una nuova officina tranviaria. Sulla Linea 1 della metropolitana l'ampliamento del deposito mezzi e dell'officina di manutenzione in località Piscinola (oltre 74 milioni); il completamento della flotta rotabile con fornitura di nuovi elettrotreni da più fonti di finanziamento di cui 33 milioni a valere sul Pnrr. E per la linea 6 del Pnrr sono stati investiti 30 milioni per l'acquisto di 3 nuovi elettrotreni.

Si ragiona già sul dopo-Pnrr. Manfredi, anche come presidente dell'Ani nazionale, chiede al governo che siano completate con risorse nazionali le opere che non finiranno entro la scadenza. Ma la

partita si gioca sui fondi che serviranno per far funzionare opere e strutture del Pnrr. «Apriremo asili nido, nuove linee metropolitane, servizi sociali - spiega l'ex rettore - e per mantenerli serve spesa corrente. Qualche numero, per comprendere: ogni nuovo posto in asilo nido costa all'incirca 12 mila euro, tra gestione, personale e servizi. O, in tema di trasporto pubblico, sappiamo che la bigliettazione copre appena dal 20 al 30% del costo del servizio. Dunque abbiamo bisogno di risorse aggiuntive per i nuovi servizi». La differenza, ragiona il sindaco, l'hanno fatta anche le procedure: più semplici con il Pnrr rispetto alla spesa dei fondi europei che, in passato, ha sempre fatto registrare ritardi anche da parte dei Comuni. «Se il Sud è cresciuto negli ultimi quattro anni più della media nazionale - continua Manfredi - significa che abbiamo avuto capacità amministrative e di spesa, anche grazie a nuove regole e una diversa organizzazione». Per il presidente della commissione Urbanistica Massimo Pepe «Napoli sta dimostrando di saper cogliere fino in fondo l'opportunità offerta dal Pnrr». - **AL.GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «La spesa per il Piano è arrivata a 143 miliardi»

## SULLA SALUTE SAPREMO SFATARE LE CRITICHE ABBIAMO OTTENUTO IMPORTANTI RISULTATI SULLE RIFORME

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza «non è semplicemente un programma di spesa». A sottolinearlo è il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti. A dirlo, aggiunge, è lo stesso regolamento del Recovery stilato dalla Commissione europea.

Il Pnrr «è un programma che prevede un rimborso a performance, quindi obiettivi che devono essere raggiunti a volte sul piano quantitativo, a volte con riforme».

Il 30 giugno era una sorta di data simbolo del Piano perché, in teoria, si sarebbero dovuti raggiungere una serie di obiettivi. In realtà ci sarà ancora tempo fino al 31 agosto. A che punto siamo per poter richiedere la decima e ultima rata da 28,4 miliardi? «Nei prossimi otto o dieci giorni avremo un monitoraggio più attento. Stiamo facendo i conti, ma ritengo che siano già stati raggiunti tra i 60 e i 70 obiettivi, rispetto ai 159 da rendicontare entro il 30 settembre».

E sul piano della spesa a che punto è l'Italia? Lei, con una battuta, ha detto che il Piano nazionale di ripresa e resilienza non è un programma di spesa.

«A dirlo è lo stesso regolamento prodotto dalla Commissione. La spesa è uno dei temi, ma non l'unico».

Ma se le volessi chiedere la cifra cui siamo arrivati?

«Sulla piattaforma ReGiS risultano spesi oltre 121 miliardi di euro, a cui con la rendicontazione finale andranno aggiunti i circa 22 miliardi confluiti negli strumenti finanziari. In totale, quindi, fanno circa 143 miliardi su 166 miliardi attualmente incassati per il raggiungimento dei 416 obiettivi previsti dalle 9 rate. Guardando a questi numeri, escludo che ci sia qualcuno in Italia disposto a dire che non sono stati fatti i lavori».

Tornando all'attuazione e agli obiettivi per richiedere la decima rata: a metà giugno è stata presentata a Bruxelles una proposta di revisione. Prevedete un ok a breve?

«Al 90% si tratta di aspetti meramente tecnici sui quali c'è un confronto con la Commissione europea che, una volta concluso, avrà effetti immediati. Si potrebbe risolvere tutto anche in una decina di giorni».

Nella revisione rientrano anche gli 1,2 miliardi inizialmente destinati al progetto Rosco, ossia alle ferrovie, e che si vorrebbe spostare sul Piano casa approvato ieri in Parlamento. Si troverà un modo per spostare le risorse?

«Il Piano Casa andrà avanti per conto proprio. Per quanto riguarda le risorse destinate alle ferrovie, ci dovrà essere una verifica per capire se spostarle in altri ambiti.

Dobbiamo tenere aperte tutte le possibilità, perché alla fine sarà la Commissione a fare

le proprie valutazioni».

Con il piano che si avvia a scadenza, tra poco bisognerà ragionare sull'avvio dei rimborsi dei prestiti contratti. In Europa si inizia a discutere dell'ipotesi di rinviare i rimborsi o allungare le scadenze.

«Il tema riguarda la quota di competenze dell'Unione europea. Occorre sempre ricordare che le risorse del Pnrr non sono soldi regalati.

Per la parte delle risorse rimborsate dal bilancio europeo, alcuni ritengono che si possa allungare il periodo di pagamento del debito oppure rinviarlo, in modo tale che non pesi in modo sostanziale sul quadro finanziario pluriennale 2028-2034. Però è una discussione ancora in atto».

L'Italia come si colloca in questo dibattito?

«Potremmo essere anche d'accordo ma come detto bisogna poi vedere cosa pensano gli altri Paesi. Soprattutto il fronte dei Paesi "frugali" è dell'idea che vadano rimborsati subito».

Stiamo arrivando quasi alla fine del Piano, che giudizio dà dei risultati raggiunti?

«Indubbiamente è stata un'opportunità difficilmente ripetibile, viste le condizioni particolari in cui è nato, ossia per il rilancio economico post-pandemia. È stata poi una delle sfide amministrative più impegnative che gli enti locali e le Regioni hanno avuto in questi anni. Sotto questo profilo, dobbiamo dire che si sono registrati risultati molto importanti anche in termini di riforme, quali il testo unico sulle fonti rinnovabili, il codice dei contratti pubblici, la riduzione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione che ci ha permesso di chiudere una procedura di infrazione avviata dieci anni fa. Ci sono però anche ombre».

Quali?

«Alcune dipendono anche dalla condizionalità del piano, come il principio di "non arrecare danno significativo agli obiettivi ambientali" (DNSH), che ad esempio ha impedito di poter investire risorse adeguate per quanto riguarda la rete infrastrutturale stradale del Paese, delle province, delle Regioni e dei Comuni. Se però guardo agli investimenti in salute, come le case di comunità e gli ospedali, oggetto di molte critiche, vedo il raggiungimento di obiettivi rispetto ai quali sapremo sfatare le critiche dei gufi».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Alta velocità, così nasce un'area di grande sviluppo economico»

## TRE ORE E MEZZA TRA NAPOLI E BARI CINQUE PER LECCE AFRAGOLA DIVENTA HUB STRATEGICO DI INTERSCAMBIO

### I TRASPORTI

Non solo la riduzione a circa 3 ore e mezzo del collegamento diretto tra Napoli e Bari e a 5 ore tra Napoli e Lecce che, comunque, è già un'ottima notizia per un bacino potenziale di almeno 5 milioni di utenti. La "prima volta" del Frecciarossa tra Napoli e Lecce, con il viaggio inaugurale in mattinata e quello vero e proprio partito dal Salento in perfetto orario ieri, alle 18.10, vuol dire molto di più. Per le due regioni, Campania e Puglia, e più in generale per il Sud, ad esempio: «Credo che si possa definire un passaggio storico dice il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, presente all'arrivo del treno a Bari con i colleghi Vito Leccese di Bari e Adriana Poli Bortone di Lecce - perché significa collegare con uno strumento molto veloce due grandi regioni, due grandi città, due sistemi economici molto competitivi. Questo aiuterà a creare una grande area di sviluppo economico che consentirà al Mezzogiorno, che sta crescendo tanto, di crescere ancora di più e di dare un contributo forte al Paese». Ma il ricasco dell'Alta Velocità/Capacità anche sul sistema ferroviario regionale è destinato a produrre effetti decisivi, promuovendo definitivamente la stazione di Napoli-Afragola al ruolo di hub strategico di interscambio, integrando l'AV con i servizi regionali e la mobilità su gomma e rispondendo così sempre meglio alla crescente domanda di trasporto sostenibile. «Trenitalia si farà trovare pronta con i suoi treni Frecciarossa grazie a un'offerta di servizi sempre più ampia e diversificata parallelamente alle prossime attivazioni infrastrutturali», assicura il direttore Alta Velocità Trenitalia, Simone Gorini, lasciando forse intendere quello che tutti si augurano, e cioè che i due treni giornalieri previsti per ora tra Napoli e Lecce diventino molti di più.

### LA TRATTA

Di sicuro la partenza del primo treno diretto tra Campania e Puglia è stata resa possibile anche grazie all'attivazione della tratta Napoli-Cancello, i cui lavori sono realizzati da Webuild per conto di Rete ferroviaria italiana. «Cambia passo la mobilità del Mezzogiorno» scrive non a caso la società ricordando che la tratta lunga 15,6 chilometri favorirà il ruolo di "Porta del Sud" di Napoli-Afragola in vista anche della futura linea 10 della Metropolitana di Napoli. «La prospettiva dice Fs - entro il 2029 è quella di un tempo di percorrenza tra i due capoluoghi regionali in 2 ore». Ma intanto il collegamento diretto inaugurato ieri, sottolinea il sottosegretario ai Trasporti Tullio Ferrante, presente anch'egli a Bari con l'assessore regionale pugliese ai trasporti Piemontese e il Chief Corporate Affairs, Communication & Sustainability del Gruppo

FS, Giuseppe Inchingolo, «dimostra che il Governo sta trasformando i progetti in infrastrutture, i cantieri in servizi, le opere in opportunità, rendendo il Sud sempre più competitivo, connesso e attrattivo».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Orsini: bene, pronti a contribuire Ance: ora tempi certi e capillarità

F.La. Gi.L.

«Sono ben contento che partiamo, ci siamo. Noi vogliamo dare il nostro contributo». Parola del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a poche ore dall'approvazione in Senato, ieri, del Piano casa. Confindustria, indica il numero uno di viale dell'Astronomia, può contribuire «per dire anche quali sono quelle zone dove mancano le case» per i lavoratori e «dove c'è una concentrazione industriale di impresa che sta funzionando».

Orsini rivendica il progetto. «Appena insediati nel 2024, abbiamo cominciato a parlare proprio della casa, non solo ovviamente per le fasce molto deboli, ma anche per quelle fasce di mezzo che comunque oggi fanno fatica a trovare degli appartamenti a un costo accessibile», spiega il presidente. «Noi possiamo fare sempre di più e dobbiamo fare meglio con i salari», ma d'altra parte se è questo il gap con i costi per un alloggio «diventa complicato». Serve «un costo che non superi il 25-30% del salario netto, è una necessità per questo paese, lo diciamo da due anni».

Positive anche le reazioni dei costruttori all'approvazione della legge. «Apprezziamo le modifiche approvate dal Parlamento, in particolare sull'edilizia integrata dove si è data la possibilità di partecipare anche ai capitali italiani - dice la presidente di Ance, Federica Brancaccio -. In fase attuativa ci auguriamo possano trovare spazio strumenti per assicurare tempi certi e una dimensione più diffusa sul territorio, anche attraverso interventi più piccoli ma più puntuali che meglio rispondono alle reali esigenze».

Soddisfatto il presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni perché «per la prima volta dopo decenni in Italia viene fatta una politica abitativa organica con un orizzonte temporale di lungo periodo». Resta, però, del lavoro da fare: «Affinché questa politica sia realmente in grado di raggiungere gli obiettivi che si prefigge e di immettere nel Paese un numero di abitazioni proporzionato alla domanda sociale esistente, occorre completare il quadro normativo, soprattutto per quanto riguarda il terzo pilastro del Piano». A questo proposito, è irrisolto il nodo della leva fiscale.

Parole positive anche da Confedilizia, che comunque guarda ai prossimi passi. «L'approvazione definitiva del Piano casa è un passaggio importante, ma va considerato un punto di partenza - spiega il presidente, Giorgio Spaziani Testa -. Ora c'è bisogno di un Piano affitti che coinvolga la proprietà diffusa fondato su tre pilastri: approvazione del disegno di legge sul rilascio degli immobili, incentivi fiscali per le locazioni di lunga durata e contributi per gli inquilini in difficoltà». Un riferimento al testo attualmente in discussione al Senato.

Ma intanto anche il fronte politico mette i puntini sulle i. Se dalla maggioranza arrivano messaggi di plauso all'esecutivo per aver dato «una risposta concreta al crescente disagio abitativo», come sottolinea la relatrice leghista alla Camera Elisa Montemagni, per la senatrice della Lega, Tilde Minasi, relatrice del provvedimento a Palazzo Madama, si tratta di «un importante intervento non solo dal punto di vista sociale, ma anche per dare lavoro e sostegno alle imprese, dunque un altro tassello per lo sviluppo economico del nostro Paese».

Dalle opposizioni, invece, piovono critiche sul merito del decreto e sulle risorse stanziare. «Lo avete chiamato Piano Casa, ma di piano e di casa in questo provvedimento c'è ben poco - sottolinea il senatore dem Nicola Irto -, di fronte a numeri così drammatici serviva una strategia nazionale vera, mentre questo intervento si rivela insufficiente e privo di visione». Critico anche il M5S secondo cui «il governo Meloni confeziona l'ennesimo spot di fine legislatura con il Piano Casa: un provvedimento privo di urgenza, arrivato in Aula dopo tre anni di letargo legislativo e blindato con la fiducia per evitare il dibattito», dice la senatrice pentastellata Gabriella Di Girolamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Effetto Hormuz, il gas Usa sale al 62% (dal 47) nei primi sei mesi

*Diversificazione post guerra. Per compensare le riduzioni dal Qatar, tra gennaio e giugno 2026 sono giunte in Italia dagli Stati Uniti 70 navi cariche di Gnl su 113 totali. Crescita al 60% anche in Europa*

Celestina Dominelli

L'Europa ha puntato sempre più sul gas via nave in arrivo dagli Usa per fronteggiare l'impatto della chiusura dello stretto di Hormuz sulle forniture assicurate fino a qualche mese fa dagli impianti di liquefazione in Qatar, a cominciare da quello di Ras Laffan colpito dai droni iraniani a inizio marzo. Così nel 2026, secondo una elaborazione dei dati di S&P Global, circa il 60% del Gnl (gas naturale liquefatto) arrivato nel Vecchio Continente è di provenienza americana.

E anche l'Italia si è mossa sulla stessa linea: dei 113 carichi giunti nel nostro Paese nei primi sei mesi di quest'anno, come documenta Snam, 70 sono partiti dalle coste statunitensi (circa il 62% del totale, contro il 47% del 2025), mentre sono si sono fermati a 16 quelli qatarini, l'ultimo dei quali è approdato nel rigassificatore di Rovigo dislocato al largo della costa veneta, tra Porto Levante e Porto Viro, ad aprile, prima che il blocco dello stretto di Hormuz impedisse qualsiasi transito costringendo Edison - che ha in essere con QatarEnergy un contratto di 25 anni da 6,4 miliardi di metri cubi l'anno e che ha ricevuto due giorni fa dal colosso qatarino una nuova comunicazione sul perdurare della causa di forza maggiore e sull'impossibilità del venditore di adempiere ai propri obblighi contrattuali - a sostituire gran parte dei carichi di Gnl qatarino con gas made in Usa.

Non è un caso, dunque, che tra gennaio e giugno i carichi di Gnl targati Usa e diretti in Italia siano cresciuti in modo significativo, mentre nello stesso periodo del 2025 l'asticella si era fermata a 52 (su 110 navi di Gnl nel complesso) a fronte di un contributo più consistente del Qatar (30 carichi), non ancora impattato dal conflitto tra Usa e Iran.

La diversificazione ha, dunque, consentito al sistema di sopperire agli ammanchi di gas qatarino e di fronteggiare la crescita dei consumi di gas. L'ultimo dato sul fabbisogno, fornito da Snam e relativo a maggio, racconta infatti di una domanda in aumento del 6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per effetto soprattutto della domanda di calore di fine mese. Che, complice anche l'aumento delle temperature, ha fatto salire la richiesta di elettricità di 0,6 terawattora (+2%) su maggio dell'anno prima e ha determinato di conseguenza un maggiore impiego del gas nella generazione elettrica - cresciuto del 25% (+1,5 TWh) - per la necessità di integrare un contributo

idroelettrico inferiore del 27% sempre rispetto a maggio del 2025 (-2 TWh). Una dinamica che riguarda anche tutti i primi cinque mesi dell'anno, nel corso dei quali la generazione idroelettrica è scesa del 17% (-3,1 TWh) ed è stata compensata non solo da eolico e solare, ma anche e soprattutto, come detto, dalla produzione termoelettrica a gas (+1,7 TWh, il 4% in più).

Mentre, nei primi cinque mesi dell'anno, la domanda si conferma sui livelli dell'anno scorso, chiudendo in linea con i volumi del 2025, a 29,3 miliardi di metri cubi.

Il sistema gas ha, quindi, mostrato la sua resilienza anche rispetto a condizionamenti ambientali come quelli che si sono verificati negli ultimi mesi e si conferma un elemento strategico per la sicurezza energetica e per il bilanciamento del sistema elettrico. Tornando ai numeri raccolti dal gruppo guidato da Agostino Scornajenchi, il gas immesso in rete nei primi cinque mesi dell'anno è cresciuto del 2%, trainato dai maggiori volumi di Gnl rigassificato dai 5 terminali dislocati lungo lo stivale (+0,9 miliardi di metri cubi, +11%): il Gnl rappresenta il 33% (9 miliardi di metri cubi) del gas immesso nella rete nazionale, seconda fonte alle spalle del gas in arrivo via tubo dall'Algeria (9,6 miliardi di metri cubi, il 35%). Stabile, invece, al 15%, il contributo del gas azero in arrivo in Puglia attraverso il Tap, il gasdotto che trasporta in Europa il gas proveniente dal giacimento azero di Shah Deniz.

Per rafforzare la sicurezza del sistema gas in vista dell'inverno, prosegue poi il riempimento degli stoccaggi con una velocità di iniezione che nei primi giorni di giugno si è confermata costante. A oggi l'Italia, che ospita un sesto dell'intera capacità di stoccaggio europea, è il primo Paese dell'Unione per volumi di gas stoccato. Nella scia di aste di Snam chiuse positivamente ad aprile, su cui hanno impattato positivamente anche le misure con cui governo e Arera sono intervenuti per favorire il riempimento dei siti disinnescando le tensioni sui prezzi, il livello dei depositi è già al 67%, oltre 18 punti percentuali sopra la media europea (49%) che stenta per il ritardo di alcuni Paesi (su tutti la Germania ancora ferma al 41%). L'Italia, invece, procede senza intoppi e, come ha ribadito anche l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi, nei giorni scorsi, a margine della Ceo Conference di Mediobanca, «gli stoccaggi saranno pieni prima dell'inizio della stagione invernale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Impresa al femminile: servono più welfare, istruzione e credito»

*«Le donne di ora». Il presidente di Confindustria Orsini al premio promosso da Invitalia: «Bisogna creare le condizioni». Bernardo Mattarella: «Finanziate oltre 8mila aziende, con 750 milioni di agevolazioni»*

Nicoletta Picchio



Creare un welfare che possa spingere l'imprenditoria e l'occupazione femminile. Costruire un sistema che possa favorire una diffusione dello studio delle materie STEM tra le ragazze, favorire l'accesso al credito delle imprese guidate da donne, rafforzare il legame con il mondo della ricerca.

Sono i messaggi emersi ieri, nel corso della prima edizione del premio "Le donne di ora", promosso da Invitalia. Dall'istituto negli ultimi cinque anni è arrivato un forte sostegno all'imprenditoria femminile: «Abbiamo valutato più di 30mila imprese, ne sono state finanziate oltre 8mila, con 750 milioni di euro di agevolazioni concesse e circa 950 milioni di investimenti attivati», ha detto ieri l'amministratore delegato, Bernardo Mattarella. Il premio è un'evoluzione della rassegna "Le donne di ora" avviata nel 2025 nell'ambito del programma "Imprenditoria Femminile", finanziato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy grazie alle risorse del Pnrr-Next Generation Eu.

«Per favorire l'imprenditoria femminile mancano le condizioni sociali in grado di dare a donne e uomini pari opportunità. Dobbiamo creare le condizioni, altrimenti è complicato

anche nelle regioni più virtuose», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Per quanto riguarda l'imprenditorialità, secondo i dati presentati ieri dal Centro studi di Invitalia, nel nostro paese 1,3 milioni di imprese sono guidate da donne, pari al 22,2% del totale nazionale, collocando l'Italia al primo posto in Europa. Ma c'è un potenziale inespresso di 1,6 milioni di imprese al femminile che potrebbero nascere. Dove siamo nettamente indietro in Europa è nel tasso di occupazione: «abbiamo un gap importante quasi il 20% in confronti a paesi europei che arrivano al 70-75% di lavoro femminile. Noi possiamo fare molto la nostra parte, fare un passo in avanti con un accordo pubblico-privato, dove le industrie, magari defiscalizzando, possono occuparsi di asili, dopo scuola, centri estivi. Anche il Piano casa, appena approvato, va incontro a queste esigenze, è un pezzo di welfare», ha continuato il presidente di Confindustria (si veda l'articolo a pagina 2).

Il premio è stato vinto dall'imprenditrice marchigiana Corinna Sperandini, che ha creato una startup, Spacewear, che opera nel settore del tessile e abbigliamento aerospaziale. Assegnate tre menzioni speciali: a Isabella Baldini di Loto Biotech Platform, per l'innovatività; a Immacolata Carpiello di Lazzarelle Cooperativa Sociale per l'impatto sociale e territoriale; a Michela Reale di Rinnovative per la sostenibilità. Per le premiate Invitalia mette a disposizione servizi di accompagnamento, per rafforzarsi e crescere.

Secondo la ricerca del Centro studi di Invitalia presentata ieri servirebbero strategie lungo periodo per rispondere ad alcune criticità: solo il 2% dei finanziamenti da venture capital raggiunge start up guidate esclusivamente da donne. Va promossa la partecipazione femminile nei percorsi stem e individuate misure di welfare. Tra gli ostacoli anche una sottostima del proprio valore e della propria idea da parte delle donne. Il focus delinea comunque un modello imprenditoriale femminile solido, orientato a sostenibilità, innovazione, creazione di valore, con forte resilienza. C'è voglia di riscatto e forte legame con il territorio.

Mattarella ha ribadito l'impegno dell'istituto sull'empowerment femminile: «L'imprenditoria e il talento al femminile sono una straordinaria risorsa per la crescita, ancora poco visibile. Il programma continuerà nei prossimi anni». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato che su 1.200 mila nuovi occupati circa il 40% è rappresentato da donne e ha ricordato che su tutte le misure varate, dal congedo parentale agli incentivi all'occupazione, al cuneo fiscale, c'è una particolare attenzione alle donne per spingere la loro presenza. Stesso impegno sottolineato anche dal ministro del Lavoro, Marina Calderone: «In questo paese abbiamo ancora tanto talento femminile inespresso che dobbiamo mettere in condizioni di giocare la partita. È un atto di giustizia sociale, è importante per l'economia del paese e della società. Le donne premiate – ha continuato Calderone - sono una eccellenza, dobbiamo creare una contaminazione positiva».

Monica Lucarelli, assessore alle Attività produttive e Pari Opportunità di Roma Capitale, ha ricordato alcuni progetti realizzati nelle zone più fragili della città, che

riguardano sia la formazione che l'innovazione. «Non c'è sviluppo economico – ha detto – senza pari opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Produzione, attese stabili ma la guerra fa crescere i costi

Nicoletta Picchio

Aspettative di produzione stabili nel mese di giugno, in una percentuale maggiore rispetto a maggio, 47,3 da 43,9. La quota di chi si attende un aumento moderato o rilevante si attesta al 43,9% e resta pressoché stabile; chi si attende un calo è pari all'8,8, dal 14,3% della rilevazione precedente.

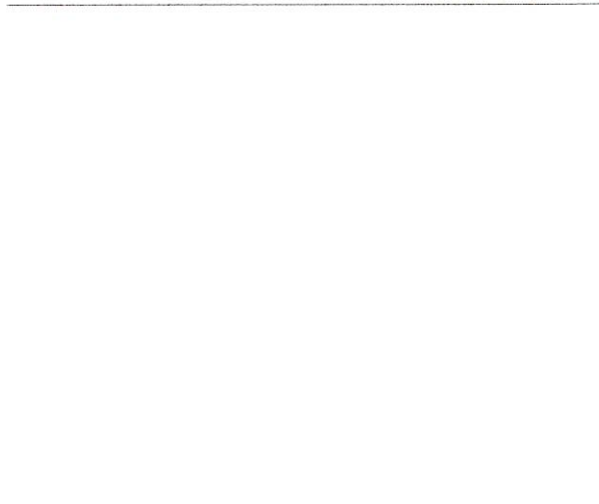
Domanda e ordini sono i principali fattori di supporto sono la domanda e gli ordini. Ma va tenuto in considerazione l'effetto guerra in Medio Oriente, domanda che è stata fatta agli intervistati: emerge che i principali problemi sperimentati sono il costo delle materie prime energetiche, segnalato come fattore più rilevante dal 28,2% delle imprese, seguito dai costi di trasporto, logistica e assicurazione, 21,4% e dall'aumento del costo delle materie prime non energetiche e degli input intermedi, 15,0 per cento. Se non ci sarà una stabilizzazione del quadro geopolitico la principale preoccupazione riguarda l'ulteriore incremento dei costi di trasporto e di assicurazione, indicato dal 19,7% delle imprese che hanno risposto. Seguono il rincaro delle materie prime non energetiche, 19,4%, e il rischio di ostacoli o di una riduzione delle esportazioni verso i paesi coinvolti nel conflitto, che è il terzo fattore di rischio citato, 17,9 per cento.

È quanto emerge dall'Indagine rapida sulla attività delle grandi imprese industriali di giugno 2026, diffusa dal Centro studi di Confindustria: le aspettative di produzione sono stabili, ma la guerra spinge i costi di energia e trasporti. Il Centro studi ha diffuso anche l'RTT Index 2.0, risultato di un aggiornamento della metodologia (l'indice è calcolato in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato su un campione di imprese clienti di TeamSystem): si registra un calo a maggio, -0,4%, dovuto al calo di industria (-2,5% dopo un andamento quasi stabile nei tre mesi precedenti) e servizi (-1,6% dopo gli aumenti significativi tra febbraio e aprile), dopo un +0,3% di aprile. Anche nelle costruzioni l'RTT è un calo, -0,3%, ma più limitato rispetto agli altri settori. La variazione acquisita per il secondo trimestre è positiva per servizi e costruzioni, diventa negativa per l'industria.

L'RTT dà una fotografia anche per macro aree: a maggio è negativo ovunque, più al Sud, -1,8% e al Nord Est, -1,4 per cento. La variazione acquisita per il secondo trimestre resta positiva al Nord Ovest e al Centro, mentre è negativa nelle altre zone. Per quanto riguarda le classi dimensionali l'RTT a maggio è negativo per tutte, più ampio per le grandi imprese dopo i forti aumenti precedenti. La variazione acquisita per il secondo trimestre è positiva per tutte le dimensioni, ma quasi nulla per le grandi imprese.

Tornando all'indagine rapida sulle grandi imprese industriali, ritorna positivo il giudizio sulla disponibilità degli impianti. I costi di produzione restano il principale fattore di freno, con saldi ancora molto negativi. Rimangono critiche anche la disponibilità di materiali e le condizioni finanziarie, mentre peggiora il giudizio sulla disponibilità di manodopera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# TriPLICATE le Pmi con alto livello di welfare

Giorgio Pogliotti

Nel 76,5% delle aziende italiane di piccole e medie dimensioni è stato superato il livello “medio” per le prestazioni di welfare aziendale. In dieci anni è triplicato il numero di Pmi con livello “molto alto”, passato dal 10,3% del 2016 al 33,9% del 2026, mentre si è ridotto progressivamente il peso delle aziende che limitano il welfare al solo adempimento contrattuale (18,2%).

Il quadro che emerge dal Rapporto Welfare Index PMI 2026 promosso da Generali presentato ieri a Roma- alla presenza tra gli altri dei ministri Maria Elisabetta Alberti Casellati (Riforme Istituzionali) e Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy) -, come ha ricordato Giancarlo Fancel (Country Manager & CEO Generali Italia), è quello di «una leva concreta di crescita, capace di generare valore per i dipendenti, le loro famiglie e i territori». Tra le oltre 7mila imprese oggetto dell'indagine l'87,6% riconosce la centralità di salute e sicurezza e il 75,9% ritiene necessario rafforzare il proprio ruolo sociale, mentre il 66,4% si sente chiamato a contribuire allo sviluppo sostenibile di filiera e territorio.

Il welfare aziendale ha un impatto importante sulla competitività, considerando che le aziende più evolute registrano un fatturato per addetto di 396mila euro (+20% rispetto alla media) e una redditività più elevata fino al +40,5 per cento. A questo si affianca una maggiore capacità di crescita e generazione di occupazione: tra il 2021 e il 2024, gli occupati nelle imprese con livelli alti di welfare sono aumentati fino al 20,4%, il doppio rispetto alle realtà meno strutturate. A conferma dell'esistenza di un circolo virtuoso tra benessere delle persone e performance dell'impresa, la quota di imprese a crescita sostenuta e profittevole passa dal 21,3% tra quelle con welfare iniziale al 39% tra quelle con welfare molto alto.

In un mercato del lavoro in cui le imprese faticano a trovare i talenti, il welfare aziendale accresce la capacità di attrazione: nel 2025 il 61,5% delle Pmi ha effettuato nuove assunzioni, il 78% tra le aziende con welfare molto alto. E rappresenta anche una leva per la retention per oltre il 60% delle imprese più strutturate. Il welfare aziendale va poi configurandosi come complemento al sistema pubblico, in particolare nella sanità integrativa: l'11% delle Pmi adotta una polizza sanitaria, crescono le iniziative di prevenzione, check up (13,4%) e programmi di screening, come i controlli annuali per la prevenzione oncologica (6,9%).

Per Fausto Bianchi, presidente della Piccola Industria di Confindustria e vice presidente di Confindustria «nelle Pmi c'è una forte consapevolezza che i figli dei dipendenti rappresentino il futuro del Paese. È una sensibilità che nasce naturalmente, perché nelle piccole imprese, che spesso sono a conduzione familiare, il rapporto tra imprenditore e collaboratori è diretto, quotidiano: si condividono responsabilità,

fiducia e i momenti più importanti della vita delle persone. Ora questa sensibilità deve trasformarsi in strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Piano casa è legge: mix di investimenti pubblici e privati per affrontare l'emergenza abitativa

*L'ultimo ok. Meloni esulta: «Dalle parole ai fatti». Salvini: «Orgoglioso» Resta il nodo della sostenibilità dei costi per gli interventi privati del programma: con la ripartizione 70% calmierato e 30 a libero mercato le imprese lamentano il rischio redditività per le operazioni in alcune zone*

Flavia Landolfi Giuseppe Latour

1 di 2

«Dalle parole ai fatti». Con un post su X in cui ripercorre tutte le tappe politiche del provvedimento - a partire dal Meeting di Rimini dello scorso agosto, dove il Piano casa venne lanciato in pompa magna -, la premier Giorgia Meloni saluta il via libera definitivo del Senato alla conversione in legge del decreto, il principale dossier del governo per affrontare l'emergenza abitativa, con una strategia che punta a un mix di edilizia residenziale pubblica, sociale e privata.

A rivendicare il risultato, anche il cotitolare politico dell'operazione, il vicepremier Matteo Salvini che ieri al Senato ha seguito da vicino le operazioni, votando la fiducia. «Sono molto contento perché dopo anni di chiacchiere avere i soldi, il personale e la legge che permette di sistemare più di 60mila case pubbliche oggi vuote nell'arco di pochi mesi, non di qualche anno, e di restituirle a chi è in lista d'attesa da tanti anni in tutta Italia è qualcosa che mi rende orgoglioso», ha detto. Concludendo che «adesso bisogna correre». Mentre il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti ha ricordato «l'obiettivo chiaro di realizzare circa 100mila alloggi nell'arco di dieci anni con un

investimento di 10 miliardi di euro, di cui 3,8 dalla riprogrammazione dei fondi di Coesione».

Ma riavvolgiamo il nastro. Il Piano è stato approvato ieri con voto di fiducia dall'Aula di Palazzo Madama: 106 i sì, 62 i no e due gli astenuti. Con questo ultimo passaggio il Dl 66/2026 diventa legge e approda in Gazzetta Ufficiale. Rispetto al decreto legge, la conversione non presenta stravolgimenti, ma solo qualche aggiustamento, apportato nel primo passaggio alla Camera: la filosofia dell'intervento è rimasta invariata, anche nei punti più criticati dagli operatori. E poggia su tre pilastri, che secondo le intenzioni del governo dovrebbero, per l'appunto, cumulare 10 miliardi e produrre 100mila alloggi in 10 anni: la prima gamba punta alle case popolari con circa 7 miliardi di euro (970 milioni di euro dalle leggi di Bilancio passate, 1,6 miliardi a valere sul Fondo sociale per il clima e 4,8 miliardi recuperati dai fondi per la rigenerazione urbana dei Comuni); la seconda punta al Fondo housing con 3,6 miliardi gestiti da Invimit e infine la terza si basa sul coinvolgimento dei privati.

È quest'ultima la parte più innovativa dell'operazione e punta a convogliare grandi investimenti dal miliardo in su in capo a operazioni che mettano insieme il canone calmierato e i prezzi di mercato. In pratica, sviluppatori, imprese e fondi dovranno ripagarsi canoni e prezzi di vendita che siano almeno il 33% sotto il livello di mercato attraverso la parte vendibile e affittabile in modo libero. In aggiunta, potranno inserire in questi interventi cubature non residenziali (come alberghi e aree commerciali) fuori dai vincoli del 70-30, in base a una modifica approvata in sede di conversione.

Per dare una spinta a questi interventi, il Piano prevede semplificazioni importanti che, però, saranno appannaggio soprattutto degli investimenti che superino la soglia critica di un miliardo di euro. I costi di bonifica (voce pesantissima nelle operazioni di rigenerazione) potranno essere portati a scembo degli oneri di urbanizzazione; la conferenza di servizi sarà velocizzata, così come sarà accelerata la parte urbanistica, che consentirà di derogare ai piani urbanistici; ci saranno persino premi di cubatura, fino al 35 per cento.

Resta da capire se questi incentivi, da soli, giustificheranno l'arrivo dei privati. Il decreto, nella sua versione finale, prevede infatti che il 70% dell'importo complessivo dell'investimento di edilizia convenzionata dovrà essere dedicato a prezzi e canoni calmierati. Si tratta di una soglia altissima. In fase di audizione Nomisma aveva sottolineato che «un intervento misto che contemperì una componente a libero mercato e una di edilizia convenzionata, ad oggi, non risulta quasi mai sostenibile. Se poi la quota di edilizia convenzionata sale al 70% dell'investimento complessivo, l'insostenibilità è certa». Su questo punto l'Ance ha elaborato numeri significativi. Ipotizzando un intervento tipo che rispetti i parametri del decreto (125 alloggi dalla superficie media di 80 metri quadri, dei quali 37 sono a libero mercato e il resto diviso tra prezzo e canone calmierato), viene fuori che solo a Milano è possibile avere rendimenti che giustifichino l'intervento di capitale privato: il 6,3 per cento. Sono solo ipotesi: molto dipenderà dal

costo delle aree e dalle condizioni di investimento. Di certo, il rischio di convogliare pochi investimenti privati in provincia è concreto.

Per questo, in fase di conversione erano stati chiesti sia l'abbassamento della soglia del 70%, o una sua maggiore flessibilità, sia l'ampliamento delle semplificazioni anche a lavori medio piccoli. Su questo, però, non sono arrivate modifiche ma la macchina continua a marciare, anche grazie al coinvolgimenti di soggetti istituzionali come Cassa depositi e prestiti. Vicini all'operazione anche soggetti come Poste Vita e le Casse professionali, Enasarco ed Enpam in testa, anche se per queste adesioni mancano ancora conferme ufficiali. Tutti questi attori avranno il ruolo di booster per aumentare l'appel degli investimenti in Italia e favorire l'impiego di capitale privato in infrastrutture essenziali.

Tra i soggetti internazionali coinvolti, poi, c'è il fondo sovrano di Abu Dhabi, Mubadala. Sul dossier sta lavorando Mario Abbadessa, uscito da Hines Italia proprio per dare vita a questa operazione. Le zone target individuate puntano dritte a Milano e alla sua area metropolitana, Roma, Genova, Firenze, Bologna e Napoli. A queste si aggiungono altri territori strategici nei distretti industriali dell'Emilia-Romagna e del Sud Italia, con particolare attenzione alla Sicilia.

Tra le altre novità saltate fuori dalle modifiche parlamentari anche l'ampliamento dell'operatività di Invimit consentendole la partecipazione in fondi d'investimento immobiliari partecipati anche da soggetti privati e non più solo pubblici. «Una semplificazione che rafforza gli strumenti di valorizzazione del patrimonio pubblico e accelera gli investimenti, amplificandone la portata», ha sottolineato la sottosegretaria al Mef Lucia Albano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sole 24 Ore Business School, al via il nuovo polo della formazione

*L'operazione. Rebranding della scuola del Gruppo Il Sole 24 ORE con Digit'Ed. Nuova identità, offerta rinnovata e focus sulle competenze*

R. I. T.



Nel mercato della formazione manageriale la partita non si gioca più solo sul catalogo dei corsi, ma sulla capacità di trasformare l'aggiornamento delle competenze in un pezzo della strategia industriale delle imprese.

Dentro questo passaggio nasce Sole 24 Ore Business School, nuova identità della scuola che porta in dote oltre trent'anni di storia, un logo rinnovato, un sito aggiornato e un'offerta riallineata alle trasformazioni del lavoro.

I numeri sono quelli di un operatore già radicato: 10mila studenti l'anno, 600 aziende partner, 1.200 docenti, oltre 350 corsi, 15 aree tematiche e un tasso di occupabilità del 90% entro quattro mesi dal Master Post Laurea.

Il rebranding è il punto di rilancio dell'alleanza tra Digit'Ed e Gruppo Il Sole 24 ORE, avviata con la partnership strategica che ha ridisegnato il presidio del gruppo editoriale nel mondo della formazione, in un mercato italiano stimato in oltre 3 miliardi.

Digit'Ed, controllata da Nextalia, è il più grande polo italiano della formazione aziendale, con oltre 20 milioni di ore erogate nel 2025. Con Sole 24 Ore Formazione e la Business School già nel gruppo dal 2023, l'obiettivo è costruire una piattaforma

capace di mettere insieme progettazione formativa, digital learning, contenuti specialistici, relazione con le imprese e forza del marchio Sole 24 Ore.

Le aziende chiedono competenze aggiornate, profili qualificati, capacità di leggere le trasformazioni tecnologiche e organizzative. Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro resta uno dei nodi più difficili per la crescita.

Per questo la formazione non è più una voce laterale del welfare aziendale o un capitolo accessorio dei budget Hr, ma un fattore che incide su produttività e qualità dell'esecuzione strategica.

La nuova Sole 24 Ore Business School si colloca dunque nel punto di incrocio fra editoria economico-finanziaria, education e mercato del lavoro. Da una parte c'è l'autorevolezza del principale gruppo editoriale economico-finanziario italiano. Dall'altra l'expertise di Digit'Ed nella formazione per aziende, manager, Pa e professionisti.

«Una certezza guida questo percorso: la formazione non cambia nella sua identità. Valori, approccio learning by doing e centralità degli studenti restano al centro. Il rebranding valorizza oltre trent'anni di storia e li proietta in un modello più vicino al mercato del lavoro. Le sinergie tra Gruppo Digit'Ed e Gruppo Il Sole 24 ORE rafforzano la qualità dell'offerta e ampliano le opportunità. L'obiettivo è costruire competenze capaci di generare impatto nelle organizzazioni e nei percorsi professionali», dichiara Alice Acciarri, Managing Director di Sole 24 Ore Business School.

La faculty si arricchisce con l'ingresso di firme del Gruppo Il Sole 24 ORE, accanto a manager, consulenti, professionisti e docenti di estrazione aziendale. Il modello didattico orientato all'applicazione concreta delle competenze, più che alla sola trasmissione teorica.

L'offerta formativa si rinnova e si concentra sulle principali aree di trasformazione del mercato del lavoro: general management e finanziamenti europei, HR e people strategy, leadership intergenerazionale, intelligenza artificiale, sostenibilità ed ESG, management sanitario, giornalismo economico. Il modello didattico si distingue per un forte orientamento pratico e per l'integrazione tra competenze tecniche e manageriali.

Questa offerta si completa con i percorsi a marchio Il Sole 24 ORE Professionale, rivolti a professionisti, imprese e pubblica amministrazione. Percorsi che garantiscono un aggiornamento costante e un approfondimento specialistico in linea con l'evoluzione normativa, economica e tecnologica.

«La formazione de Il Sole 24 ORE Professionale si inserisce in un sistema integrato di prodotti e servizi che comprende informazione, soluzioni digitali e strumenti operativi, offrendo un supporto concreto e affidabile ai professionisti e alle organizzazioni che vogliono consolidare la propria leadership di mercato e governare i nuovi scenari competitivi», dichiara Eraldo Minella, Direzione Generale Servizi Professionali e Formazione del Gruppo Il Sole 24 ORE.

Evolve anche il modello di employability. Non più solo servizio di placement al termine di un percorso, ma metodo strutturato per costruire nel tempo il posizionamento professionale degli studenti. In altre parole: non soltanto ingresso nel lavoro, ma manutenzione continua delle competenze. Il 90% degli studenti trova o cambia lavoro entro quattro mesi dal Master Post Laurea.

La Business School rafforza inoltre il proprio network con imprese e associazioni, tra cui AIDP (Associazione Italiana Direzione del Personale), ANDAF (Associazione Nazionale Direttori Amministrativi e Finanziari), Assogestioni (Associazione italiana delle Società di gestione del risparmio), IAB Italia (Interactive Advertising Bureau) e Jet HR per un totale di oltre 600 aziende partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Gianluigi Greco. Presidente del Comitato di esperti nominati da Palazzo Chigi

## «Intelligenza artificiale, nuovo piano per colmare il gap di Pmi e industria»

Carmine Fotina



Regole, vincoli, gestione e controlli. La legge sull'intelligenza artificiale italiana e i suoi primi decreti attuativi sembrano fotografare un'azione di governo più volta a normare e frenare che a liberare energie per l'ecosistema economico. Ma per Gianluigi Greco, l'informatico confermato a capo del Comitato di 13 esperti che si è insediato presso il Dipartimento per il digitale della presidenza del consiglio con il compito di aggiornare la Strategia nazionale sull'AI per il prossimo triennio, era «indispensabile partire da una base solida, allineata al Regolamento europeo, per poi costruire azioni ed interventi con una priorità chiara: recuperare il ritardo nell'uso da parte dei settori produttivi».

**Professore, qual è il suo giudizio sullo stato dell'AI in Italia? L'impressione è che il mondo accademico e scientifico sia molto più avanti rispetto al grado di preparazione o di diffusione tra le imprese.**

Questo divario esiste, è vero, ma dobbiamo leggerlo come un'opportunità perché oggi la ricerca scientifica rappresenta la locomotiva della tecnologia di frontiera: quello che l'Italia deve fare certamente è trasferirne i benefici alle imprese. A livello di mercato da anni la crescita è vertiginosa, nell'ordine del 50%, ma il contesto italiano ha maggiori difficoltà perché il suo tessuto è fatto prevalentemente di Pmi e microimprese che non richiedono un generico large language model (Llm) ma soluzioni su misura, verticalizzazioni, un adattamento alle loro filiere produttive.

**Su questi aspetti il vostro Comitato che obiettivi si darà?**

Sarà il focus della nostra Strategia. Cercheremo di rafforzare la nostra competitività in questo settore sia sul patrimonio delle tecnologie sia in termini di adozione. L'altro pilastro sarà costituito da competenze e formazione, in continuità con la Strategia 2024.

**Quando parla di tecnologie ha in mente investimenti pubblici per sostenere iniziative nazionali?**

Ci sono due temi. Il primo è quello del supercalcolo su cui è stato già fatto tanto, con iniziative del Mur, e con attori di primo piano come il Cineca e il Centro nazionale di ricerca in Hpc, big data e quantum computing. Il secondo riguarda i modelli, ma non tanto la loro creazione - poiché destinati a diventare sempre più delle commodity - quanto come agevolarne la diffusione capillare e la verticalizzazione nei domini di interesse per il sistema Paese, evitando il rischio di lock-in tecnologici. La sfida non si gioca sulla fase di addestramento, bensì sulla sostenibilità economica dell'inferenza dei modelli su larga scala: questa è l'unica strada per consentire a Pmi e Pubblica amministrazione un'integrazione dell'AI che sia stabile, sicura e duratura.

**La legge sull'AI ha autorizzato la spesa di 1 miliardo di euro, con gestione di Cdp Venture Capital, da ripartire tra AI, cybersicurezza, quantum computing, 5G. Alla luce dei vostri obiettivi, crede sia un impegno sufficiente?**

Sto seguendo le aziende che stanno nascendo grazie al plafond Cdp e devo dire che sono tutte estremamente promettenti. Quindi, il tessuto delle start-up sta crescendo e queste iniziative portano valore aggiunto. Certamente, però, si può e si deve fare di più. E uno degli scopi della Strategia è proprio capire come indirizzare al meglio le risorse.

**Quali tempi prevede per chiudere il lavoro del Comitato?**

Abbiamo alcuni mesi per consultazioni e un ampio confronto con gli stakeholder, credo che potremo arrivare a un documento finale all'inizio del prossimo anno. Un documento operativo. Se la prima Strategia, nel 2024, aveva un compito di inquadramento complessivo, ora lavoreremo nell'ambito dell'attuazione della legge della legge 132 del 2025. E in questo quadro aver aggiunto il coinvolgimento di rappresentanti dei ministeri rappresenta un fondamentale elemento di arricchimento strategico.

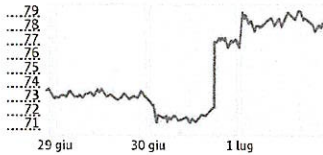
**Diversi elementi della prima Strategia sono rimasti sulla carta. Ad esempio la creazione di una Fondazione unica sull'AI. È un progetto tramontato?**

È importante ricordare da dove siamo partiti: nel 2024 l'Italia guardava all'intelligenza artificiale con diffidenza e riluttanza culturale. Quella strategia ha avuto il merito di scardinare questa postura difensiva, stimolando il Paese a comprendere le straordinarie potenzialità in gioco e dimostrando come questa tecnologia può essere governata e orientata al benessere collettivo e all'aumento della produttività nazionale. La maggior parte delle azioni è stata attuata. Quanto alla Fondazione, nei fatti è un'idea parzialmente superata dal sistema di governance affidato ad Agid e Agenzia cybersicurezza. Tuttavia, a fronte di diverse Fondazioni che a vario titolo lavorano sull'AI, credo che la Strategia, in raccordo con il Comitato interministeriale per la transizione digitale, possa

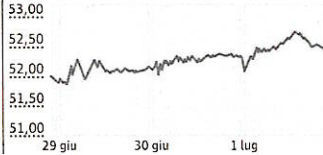
concorrere a un'opera di coordinamento e di valorizzazione delle iniziative in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

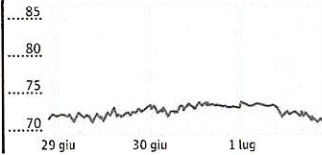
↑ SPREAD BTP/BUND  
**+1,59%** 78,59



↓ DOW JONES  
**-0,02%** 52.306,22



↓ BRENT  
**-2,39%** 71,21 \$



↓ FTSE MIB  
51.604,56 **-0,15%**

↓ FTSE ALL SHARE  
54.300,16 **-0,07%**

↓ EURO/DOLLARO  
1,1379 \$ **-0,39%**

## Bollette, il calo c'è ma non basta l'Italia paga più della media Ue

L'Arera certifica prezzi alti rispetto all'Europa per famiglie (+13%) e imprese (+24%)  
Elettricità Futura: "Colpa del gas, ma bene la riduzione dell'1,6% sull'elettricità"

IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

### Nel fallimento sulle torri tv perde più la Rai

Rai annuncia la fine della trattativa per maritare la controllata Rai Way (65% della tv pubblica) con la rivale Eit Towers (60% F2i e 40% Mfe), e promette di concentrarsi sulla creazione di valore, per tutti gli azionisti, nel lungo periodo. Come è stato un lungo periodo, 11 anni di stop and go, quello in cui si è cercato di integrare senza successo le antenne tv tricolori, come invece hanno fatto nel 2019 nelle tlc le rivali Vodafone e Tim con Inwit. Senza contare che in oltre dieci anni di trattative, di cui l'ultima va avanti da fine 2024 (prorogata per ben tre volte), sono state pagate le consulenze degli advisor (tra cui quello comune Arthur D. Little), degli avvocati e dei commercialisti, per lavorare a un progetto poi caduto nel vuoto. Chiaramente Rai dà la colpa a Mediaset, e la tv di Cologno respinge fermamente le accuse al mittente. Resta il fatto che Rai ne aveva più bisogno della tv dei Berlusconi dato che per lo stesso servizio di antenne nel 2025 ha pagato alla controllata Rai Way 249,5 milioni di euro, più del doppio dei 120 milioni che Mediaset ha pagato alla partecipata Eit Towers. L'ad della Rai Giampaolo Rossi, in conseguenza al fallimento della trattativa, ha ribadito l'impegno «a perseguire opzioni industriali caratterizzate da solidità, sostenibilità nel lungo periodo e creazione di valore nel rispetto della missione di servizio pubblico e degli interessi di tutti gli azionisti». Gli azionisti intanto ieri hanno perso oltre il 5% del valore del loro investimento, dato che le mancate nozze con Eit Towers hanno fatto crollare il titolo a 4,8 euro (-5,14% ieri e -12,9% da inizio anno).

di DIEGO LONGHINI  
ROMA

Una piccola flessione del prezzo della bolletta c'è stata nel 2025, ma per le famiglie e le imprese italiane l'elettricità costa più che della media d'Europa. Lo certifica anche l'Arera, l'Autorità di regolamentazione del settore, guidata da Nicola Dell'Acqua, diventato presidente a gennaio. Vero che il prezzo dell'elettricità per le famiglie è calato dell'1,6%, ma resta comunque del 13% sopra la media dell'area euro. Per le imprese il divario è ancora più pesante: il prezzo finale dell'energia elettrica è superiore del 24,1% rispetto alla media del Vecchio continente. Anche il gas domestico costa di più: +7%.

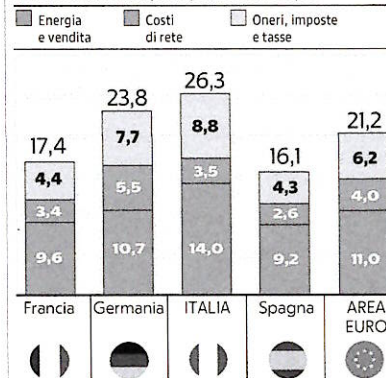
Nel 2025 i mercati internazionali hanno continuato a risentire delle guerre e delle tensioni geopolitiche. Così sarà nel 2026. Il prezzo medio dell'elettricità all'ingrosso in Italia, il PUN, è arrivato a 115,9 euro/MWh, il più alto tra le principali borse europee, lontano dai valori di Francia e Spagna. La ragione è strutturale: l'Italia dipende ancora molto dal gas. «Il sistema energetico italiano ha attraversato nel 2025 una fase di consolidamento dopo gli anni della crisi dei prezzi», osserva Dell'Acqua, «la vulnerabilità strutturale del sistema agli shock esterni non è superata». E il punto, sottolinea, è anche industriale: «Ridurre questo divario non è solo un obiettivo regolatorio: è una condizione di equità sociale e di tenuta del sistema produttivo nazionale».

Numeri che provocano la reazione di Elettricità Futura, l'associazione che rappresenta le imprese del settore: «Arera certifica la discesa del prezzo delle bollette, bene anche la presa di posizione sull'eccessiva dipendenza dalle importazioni di energia che rappresenta una vulnerabilità per il Paese e pesa sulla sua competitività. L'Autorità deve anche garantire la tenuta delle imprese del comparto».

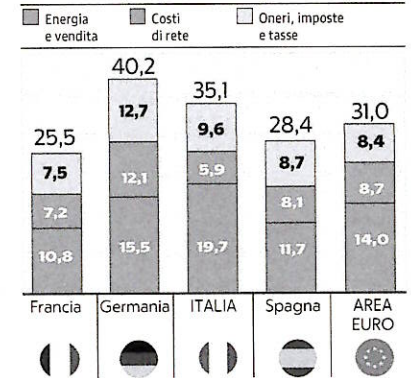
Nel mix elettrico le rinnovabili coprono il 48% della produzione, ma nel 2025 sono diminuite dell'1,5%. Primo calo dopo anni di crescita. È tornato invece ad aumentare il termoelettrico, +5,2%, mentre il fotovoltaico avanza del 25% e l'idroelettrico crolla del 2%. I consumi di metano cresciuti del 2%, l'import di Gnl è salito del 44% soprattutto dagli Usa.

### L'ITALIA PIÙ CARA DELLA MEDIA EUROPEA

Prezzi 2025 per l'energia elettrica per usi non domestici nei principali Paesi europei



Prezzi 2025 per l'energia elettrica per usi domestici nei principali Paesi europei



**Nel mercato libero molti consumatori scelgono il marchio più che l'offerta migliore**  
Allo studio la certificazione dei venditori di energia

NICOLA DELL'ACQUA  
PRESIDENTE ARERA, AUTHORITY DI SETTORE

Dell'Acqua si concentra anche sul mercato libero dell'elettricità che continua a essere più caro dei servizi tutelati pur rappresentando ormai l'83% dei clienti domestici. Le famiglie tra i 769 venditori scelgono sulla base del nome dell'operatore, non sulla base dell'offerta migliore. «I differenziali tra le offerte scelte e quelle più efficienti disponibili restano elevati», dice il presidente. Inoltre «ci sono ancora troppe persone che fanno trading in maniera poco professionale», tanto che Arera sta studiando «una certificazione del venditore di energia».

La relazione tocca anche gli altri servizi. Nell'idrico la spesa media per una famiglia tipo è di 388 euro

l'anno, ma il vero nodo sono le perdite: 42,5% a livello nazionale, oltre il 50% al sud e nelle isole. «La crisi idrica non è un'emergenza ricorrente da gestire, è una condizione strutturale da governare», avverte Dell'Acqua. E aggiunge che il successo arriverà quando si smetterà di usare la parola «emergenza» per coprire «un deficit amministrativo e tecnologico». Il settore sembra però aver ingranato «la marcia giusta con 28 miliardi di investimenti». Nei rifiuti cresce la raccolta differenziata, al 67,7%, ma il riciclo resta al 52,3%. La sfida per accelerare è superare la frammentazione comunale e rendere effettivo il principio del «chi inquina paga».

Mafra Solar, rende noto che la Regione Puglia - Dipartimento Sviluppo Economico, Sezione Transizione Energetica - con Atto Dirigenziale n. 282 del 21/11/2025 ha rilasciato alla scrivente società Mafra Solar S.r.l., ai sensi del D.Lgs. n. 387/2003, l'Autorizzazione Unica per la costruzione e l'esercizio di un impianto agrovoltato della potenza nominale di 98,66 MWp, da realizzarsi su terreni ubicati nel territorio del Comune di Cerignola (FG), in località "Tressanti", comprensivo delle relative opere e delle infrastrutture di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale. L'Autorizzazione Unica è stata rilasciata nell'ambito del procedimento di Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (P.A.U.R.), di cui all'art. 27-bis del D.Lgs. n. 152/2006, conclusosi con Determinazione del Responsabile del Settore Ambiente della Provincia di Foggia n. 2216 del 30/12/2025.

### TASSE

#### Aumenta la pressione fiscale nel primo trimestre 2026



Giancarlo Giorgetti

Aumentano, anche se lievemente, le tasse per gli italiani. Nel primo trimestre 2026, rileva l'Istat, la pressione fiscale è stata pari al 37,6%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In compenso il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,6% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,4%. Di conseguenza, la propensione al risparmio delle famiglie è stata pari all'8,0%, in aumento di 0,2 punti percentuali sui tre mesi precedenti. Il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto rispetto al trimestre precedente dello 0,8%. «In Italia l'economia è ferma perché la pressione fiscale è a livelli record», ha commentato il capo delegazione M5S all'Europarlamento Pasquale Tridico. «Il governo Meloni si conferma l'esecutivo delle tasse, oltre che dell'esplosione del debito», aggiunge Enrico Borghi vicepresidente di Italia Viva.

# **Pnrr, il record dei Comuni completati 9 progetti su 10 «Sud meglio della media»**

## **SCUOLE, TRASPORTI E DIGITALE I SETTORI NEI QUALI LA SPESA È STATA PIÙ EFFICACE ECCO LE OPERE REALIZZATE IN CITTÀ**

### **IL RECOVERY**

Nando Santonastaso

Il bilancio è decisamente confortante e peraltro in linea con quello relativo alla media dei municipi italiani. Al 30 giugno scorso, scadenza "storica" del Pnrr anche se non definitiva almeno per alcuni programmi di spesa, il Comune di Napoli ha realizzato il 90% dei progetti previsti il cui importo complessivo è di circa un miliardo. I principali cantieri, che imprimono una svolta nei rispettivi settori, riguardano le scuole, i trasporti e il digitale. In totale, informa Palazzo San Giacomo, su 100 cantieri in corso in città, 80 verranno chiusi nel 2026 e altri 10 saranno completati entro il 2029, potendo beneficiare, per la continuità dei lavori, delle risorse trasferite ad altri capitoli di spesa, come previsto anche dalla rimodulazione del 2023 del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È lo stesso sindaco Gaetano Manfredi a fare il punto, intervenendo a Bari alla conferenza stampa organizzata con il primo cittadino pugliese Vito Leccese in una giornata storica per il Sud sul piano infrastrutturale, con l'avvio del collegamento diretto Frecciarossa tra Napoli e Lecce (ne riferiamo a parte). Il Comune è intervenuto con i fondi Pnrr in quattro delle sette missioni, e cioè quelle relative a Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Istruzione e ricerca; Inclusione e coesione.

### **LE OPERE**

Nutrito l'elenco delle opere più significative portate a termine o in via di ultimazione. La fornitura di autobus ad alimentazione elettrica per il trasporto pubblico locale (144 milioni); la riqualificazione e l'adeguamento dei depositi per gli autobus elettrici, sia per lo stazionamento che per la capacità di ricarica (circa 36 milioni); i lavori sulla linea tranviaria che collega Napoli Est al centro cittadino, il cosiddetto «tram del mare» (26 milioni per la realizzazione degli impianti di segnalamento della linea 4, 19 milioni e 500mila per la realizzazione della nuova linea tranviaria tra S. Giovanni e Piazza Sannazaro, 6 milioni e 600mila per il completamento del collegamento tranviario tra via della Stadera e il deposito di via delle Puglie, compresa la realizzazione di una nuova officina tranviaria, fornitura di nuovi tram da fonti di finanziamento miste: in totale, poco più di 16 milioni solo sul Pnrr). Ci sono poi i lavori sulla linea 1 della Metropolitana, con l'ampliamento del deposito di Piscinola (più di 74 milioni), la fornitura di nuovi elettrotreni da più fonti di finanziamento (solo Pnrr 33 milioni e 580 mila), due stazioni ancora da completare (Fondo di Sviluppo e Coesione); altri 3 nuovi

elettrotreni per la Linea 6 (30 milioni). Infine, la scuola: spiccano gli interventi di demolizione e ricostruzione, tra cui quello dell'I.C. Massimo Troisi di Pianura (due edifici demoliti e uno ricostruito per le materne e la scuola primaria), nonché i progetti di riqualificazione funzionale e di adeguamento sismico di circa 30 scuole, di cui 10 asili nido: completamento previsto entro fine anno, anche se non tutti riusciranno a riaprire a settembre. E poi, i progetti su digitale, transizione tecnologica, innovazione: beneficio immediato nell'ampliamento e offerta di servizi, puntualizza il Comune.

## **LO SCENARIO**

Uno sforzo importante, sottolinea Manfredi, comune a quello di tutti i municipi italiani che, non a caso, sono diventati il fiore all'occhiello del Pnrr per capacità amministrativa e qualità di spesa. Per molti erano un'incognita, la prova dei fatti li ha esaltati a protagonisti assoluti. «Più del 90% progetti del Pnrr dei Comuni è completato o in fase di completamento dice Manfredi nella qualità di presidente dell'Anci -. Nel 2017 la spesa dei Comuni dal punto di vista dei pagamenti era poco più 8 miliardi, nel 2025 hanno pagato più 22 miliardi. È un dato politico molto importante e i Comuni del Sud hanno avuto una performance in perfetta media nazionale in alcuni casi migliore della media nazionale». Non era scontato: eppure, insiste Manfredi, «tutti gli obiettivi che erano di responsabilità dei Comuni fino ad oggi sono stati sempre raggiunti».

Ora però c'è da fare un altro salto di qualità, avverte il sindaco di Napoli, indicando tre priorità per il futuro. E cioè, «garantire con risorse nazionali il completamento delle opere del Pnrr non finite per ritardi dovuti a cause di forza maggiore; assicurare la copertura dei costi di gestione delle nuove opere, dagli asili alle nuove linee dei trasporti; e mantenere quella capacità amministrativa e organizzativa che ogni Comune ha dimostrato di sapere mettere in campo attraverso la semplificazione delle regole». È soprattutto la seconda delle richieste ad imporsi. Perché avere realizzato le opere finanziate dalle risorse del Piano e non poterle gestire perché non c'è abbastanza spesa corrente rischia di diventare un paradosso, peraltro già più volte sottolineato dall'Anci. Il rischio, avverte Manfredi, è di «tornare indietro, perdendo soprattutto nel Mezzogiorno il vantaggio costruito in questi anni. Se il Sud è cresciuto negli ultimi quattro anni più della media nazionale vuol dire che abbiamo avuto capacità amministrativa e di spesa, e questo grazie alle nuove regole e tutto questo non vogliamo perderlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO DELLE TARIFFE

# Dazi e consumi in calo Le Langhe tagliano il vino ma salvano il Barolo

Il Consorzio di tutela riduce del 10% le rese di Nebbiolo e Barbera  
I viticoltori preoccupati per le quotazioni delle uve sempre più basse

ROBERTO FIORI  
ALBA

Meno bottiglie di Langhe Nebbiolo e Barbera d'Alba da vendere sul mercato, stop a nuovi vigneti, promozione più efficace e ricerca di mercati alternativi agli Stati Uniti, gravati dai dazi e dal minore potere di spesa degli americani. Anche le blasonate Langhe fanno i conti con la crisi globale del vino e provano a rispondere al rischio sempre più concreto di arrivare alla prossima vendemmia con un eccesso di produzione e le cantine ancora mezza piene.

I produttori aderenti al Consorzio di tutela del Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani hanno approvato in assemblea una riduzione delle rese di due denominazioni più esposte al pericolo: il Langhe Nebbiolo Doc e la Barbera d'Alba Doc. Per entrambi, è stata decisa a larghissima maggioranza una riduzione del 10% della resa, che per quest'anno scenderà a 90 quintali per ettaro, contro i 100 quintali previsti dai disciplinari. È ammesso un 20% di esubero, ma solo il 5% potrà essere utilizzato per produrre



**Sergio Germano**  
Presidente del Consorzio del Barolo  
Ridurre il potenziale produttivo serve a tenere sotto controllo l'offerta



**Pietro Oddero**  
Viticoltore a La Morra  
È un messaggio al mercato sulle due denominazioni più in difficoltà

mentata e oggi si aggira intorno ai 10 milioni di bottiglie.

A differenza dei produttori di Montalcino, che per la campagna vendemmiale 2026 hanno confermato una riduzione della resa del Brunello da 80 a 70 quintali, escluso il primo ettaro, nessuna forma di contenimento è stata adottata per il Nebbiolo da Barolo e Barbaresco,

le due denominazioni di punta dell'Albese, che hanno mantenuto gli 80 quintali previsti dai disciplinari. «Non è stata avanzata alcuna richiesta in merito - dice Germano -. Continueremo a monitorare con attenzione il mercato, consapevoli delle difficoltà ma anche del potenziale e delle qualità uniche dei nostri vini».

Secondo le rilevazioni dell'ente camerale cuneese, il prezzo del Barolo Doc annata 2022 sfuocò oscilla tra i 6,4 e i 6,8 euro al litro, una delle quotazioni più basse registrate negli ultimi anni. «Avremmo potuto esprimere una posizione più coraggiosa, così come è stato fatto a Montalcino - dice Pietro Oddero, titolare con la famiglia di una delle più antiche cantine di La Morra -. Le Langhe sono terre costose per natura e non dovremmo avere timore di attuare misure di contenimento per salvaguardare il loro valore, facendo leva sulle rese e su un blocco reale dei nuovi impianti». Ma aggiunge: «L'assemblea dei soci è stata comunque un bel segnale di compattezza lanciato dai produttori albesi, che hanno votato in modo coeso, pur con qualche legittimo dissenso. Abbiamo inviato un messaggio al mercato sulle due denominazioni maggiormente in difficoltà e avremmo potuto fare altrettanto anche con il Nebbiolo d'Alba».

Tra i viticoltori non mancano le preoccupazioni sulle quotazioni che potranno ottenere le uve, sempre più vicine ai



A Monforte d'Alba Una vendemmia di uve Nebbiolo da Barolo in provincia di Cuneo

prezzi di costo. «Stiamo attraversando un periodo complicato, ma non drammatico: il sistema Langhe sta dimostrando di saper reggere le difficoltà attuali» dice Roberto Sarotto, produttore con sede a Neviglie e membro del comitato di presidenza del Consorzio di tutela. «Per la tenuta del sistema economico, io mi auguro che ci sia

un incremento dei prezzi dell'uva, ma non si può non tenere conto del prezzo del vino che attualmente viene venduto sul mercato. Credo che le scelte fatte dai soci siano equilibrate».

Germano invita a guardare positivo: «Il calo dei consumi è generale, non riguarda solo il vino. E all'interno del nostro settore ci sono differenze enor-

Soffrono le bottiglie di fascia medio-bassa con la qualità si riesce a fare la differenza

vino da tavola, mentre il resto dovrà essere obbligatoriamente destinato ad altri usi come succhi di frutta o distillazione.

«Abbiamo ottenuto quasi l'unità, la compagine sociale si è espressa con una visione chiara e coerente - è il commento del presidente del Consorzio, Sergio Germano -. In questo scenario, attuare una riduzione del potenziale produttivo è una misura utile per tenere sotto controllo l'offerta, senza interventi drastici. Non avrà effetti positivi nell'immediato, ma è un utile segnale di responsabilità da parte di noi produttori. Inoltre, si inserisce in un programma più ampio di gestione avviato in questi anni e che passa anche attraverso il controllo degli ettari vitati e la promozione». Il Langhe Nebbiolo Doc negli ultimi tempi è cresciuto notevolmente, fino a superare gli 11 milioni di bottiglie prodotte. Già l'anno scorso il Consorzio aveva stabilito il blocco dei nuovi impianti, concedendo la possibilità di ristrutturazione dei vigneti esistenti per un massimo di 70 ettari all'anno. Anche per la Barbera d'Alba la produzione è au-

La realtà dei numeri dietro le dichiarazioni del governo: due miliardi di euro rispetto al 2025

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS\*

«Ancora dati positivi per l'export italiano verso i Paesi extra Unione europea», ha dichiarato di recente il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. «A maggio», ha spiegato, «l'export ha toccato 27,8 miliardi di euro, in aumento del 6,3 per cento su base annua e dello 0,4 per cento rispetto ad aprile». Per poi concludere «il Governo è al fianco di chi produce, esporta e crea posti di lavoro».

Il ministro ha certamente ragione: i dati sono positivi, ma incompleti. E il rischio, in questi casi, è quello di trasmettere una rappresentazione parziale - e dunque fuorviante - della realtà. Per comprenderne davvero la portata, soprattutto in un'economia di trasformazione come quella italiana, è necessario osservare il quadro nel suo insieme, includendo anche la dinamica delle importazioni. A maggio sono state pari a

23,9 miliardi con un incremento del 15,4 per cento su base annua e del 3,4 su base congiunturale.

Si registra, dunque, un saldo commerciale verso i Paesi non europei pari a 3,8 miliardi: un miliardo in meno rispetto ad aprile e quattro in meno rispetto a maggio 2025. In sostanza, i dati mostrano un progressivo indebolimento. Le ragioni sono molteplici, ma tra queste pesa senza dubbio l'impatto delle misure adottate dall'amministrazione statunitense. Basta infatti disaggregare i dati per area geografica per cogliere quanto le nuove barriere commerciali introdotte da Trump stiano incidendo sul nostro commercio estero.

Il surplus commerciale (la differenza tra quanto l'Italia vende all'estero e quanto compra, ndr) verso



In declino Nel 2025 l'avvio dei dazi tariffari statunitensi voluti dall'amministrazione Trump ha rivoluzionato il commercio

gli Stati Uniti è stato pari a 2,2 miliardi di euro nel mese di maggio, vale a dire circa due miliardi in meno rispetto allo stesso mese del 2025. Una dinamica che, peraltro, non è episodica ma si trascina ormai da mesi. Se si allarga lo sguardo al periodo gennaio-mag-

## Il protezionismo si abbatte sull'export Giù le vendite italiane negli Stati Uniti

**15,2**  
I miliardi di euro di saldo commerciale fra Italia e Usa nel maggio 2026

gio 2026 - gli ultimi dati disponibili - il saldo con l'economia statunitense scende a 15,2 miliardi, contro i 17,5 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Si potrebbe obiettare che gli scambi internazionali si stiano semplicemente riorganizzati lungo direttrici diverse. Del resto, il commercio assomiglia all'acqua di un fiume: quando incontra un nuovo ostacolo - in questo caso un dazio - tende a trovare un altro percorso.

Occorre, quindi, esaminare i dati complessivi. Tra gennaio e maggio 2026 il saldo commerciale con i Paesi extra-Ue è stato pari a 21,4 miliardi di euro, in aumento di circa 3 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2025. Un risultato che segnala come, almeno in parte, i flussi commer-

Roberto Lenzi

Il Gse sta confermando l'esito positivo della comunicazione preventiva per l'iperammortamento 2026 (maggiorazione del costo di acquisizione dei beni strumentali). Il testo della comunicazione certifica «l'esito positivo della verifica del corretto caricamento dei dati e della completezza delle informazioni rese», senza riferimenti a prenotazione, riserva o accantonamento delle risorse a favore dell'impresa interessata.

Quest'impostazione segna una differenza significativa rispetto al meccanismo del Piano Transizione 5.0, dove le comunicazioni del Gse riportavano l'importo del credito prenotato e la quota di risorse a favore del beneficiario, fornendo una sostanziale certezza sulla disponibilità dei fondi. Impostazione coerente con quanto specificato dal Mimit, nell'ultimo evento organizzato da Confindustria, che asserisce che il meccanismo è differente rispetto al piano Transizione 5.0 e non ha un sistema di prenotazione, visto che i 9,8 miliardi sarebbero una stima dei fondi e non un tetto di spesa vincolante.

Anche per il Tax credit 4.0, luglio è uno snodo cruciale per le imprese. Con il 30 giugno si è chiusa la possibilità di completare gli investimenti agevolati per i quali ordine e acconto del 20% sono stati soddisfatti entro il 31 dicembre 2025. A questo punto, alle imprese resta fino al 31 luglio per inviare al Gse la comunicazione di avvenuto completamento dell'investimento. Per l'interconnessione, invece, non c'è scadenza esplicita a fine mese, ma occorre che le imprese valutino gli aspetti legati all'«interconnessione tardiva», che l'agenzia delle Entrate ha chiarito in passato con la risposta agli interpellanti.

Vista la situazione attuale, dopo il 31 luglio non si potranno inviare altre comunicazioni al Gse sul Tax credit 4.0, pertanto occorre che le imprese si attivino per evitare che un mancato adempimento faccia cadere il diritto al credito. La precedente scadenza, prevista inizialmente al 31 gennaio 2026 e riservata alle imprese con investimento completato entro il 31 dicembre 2025, aveva fruito di un'estensione last minute della finestra di invio con proroga al 31 marzo 2026 (Decreto direttoriale 28 gennaio 2026).

La proroga era stata disposta al fotofinish, vista la necessità di estendere i termini per la presentazione delle comunicazioni di completamento previsti dall'articolo 2, comma 4, del decreto direttoriale 15 maggio 2025, in modo da consentire alle imprese di ultimare la procedura.

Resta nel silenzio la situazione degli «esodati» del credito d'imposta Transizione 4.0, ossia delle imprese che hanno presentato la comunicazione preventiva ma che, dopo l'esaurimento dei fondi, non hanno ricevuto comunicazioni del Gse. L'unico riscontro è stato l'avviso con cui è stato comunicato l'esaurimento del plafond. Da allora non sono

seguite indicazioni operative né aggiornamenti sul possibile scorrimento delle richieste o sul potenziale rifinanziamento della misura.

Contestualmente, le imprese non hanno più potuto accedere al portale Gse per completare gli adempimenti previsti, né per perfezionare l'iter avviato. Questo impedisce anche la conclusione delle pratiche presentate, lasciando le imprese nell'incertezza.

Al via dal 15 luglio, invece, le istanze per il Fondo GreenTour. Per accedere al bando le imprese devono presentare un piano di spesa minima di un milione, i progetti possono arrivare fino a 15 milioni, anche in forma congiunta con contratto di rete. Si rivolge a imprese turistiche e soggetti che dimostrino una prevalenza di attività legata alla filiera turistica.

Le domande potranno essere inviate sulla piattaforma Invitalia dal 15 luglio al 15 settembre. L'iter sarà valutativo con graduatoria e i progetti finanziabili devono avere prevalente finalità energetica, con interventi trainanti come efficientamento e uso di rinnovabili che devono rappresentare almeno il 51% delle spese, a cui si possono affiancare opere di digitalizzazione e soluzioni Esg.

Le agevolazioni coprono dal 15% all'80% delle spese in base a dimensione, localizzazione e risultati energetici e l'intensità massima viene divisa tra un 54% di fondo perduto e un 46% di finanziamento agevolato, con la chance di coprire le spese di consulenza e innovazione per le Pmi dal 50 al 100% nei limiti delle norme Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Elettricità, in Italia le imprese pagano +24% sulla media Ue

Lorenzo Pace

ROMA

C'è un numero in particolare che spiega perché le bollette elettriche italiane costino più che altrove in Europa: è il Pun, il prezzo medio dell'energia all'ingrosso, salito nel 2025 a 115,9 euro al megawattora (+7% sul 2024) raggiungendo il valore più alto tra le principali borse europee. Lo ha ribadito ieri Nicola Dell'Acqua, presidente di Arera, durante la presentazione della Relazione annuale in Parlamento. Il confronto con Francia (61,1 euro/MWh) e Spagna (65,3) resta impietoso: il Pun italiano è superiore dell'89,7% alla prima e del 77,5% alla seconda. La causa, per Dell'Acqua, è la dipendenza del sistema elettrico italiano dal gas, che orienta i prezzi all'ingrosso anche se le rinnovabili coprono ormai il 48% della produzione nazionale. Una posizione condivisa da Elettricità Futura, che ha ricordato come tra i compiti dell'Arera ci sia anche «quello di assicurare la tenuta delle imprese produttrici che hanno margini del tutto comparabili a quelle europee».

Sulle famiglie l'effetto è evidente: il prezzo finale dell'elettricità, anche se in calo dell'1,6% nel 2025 a 35,12 centesimi a kilowattora, resta il 13% sopra la media dell'Area euro, soprattutto per la componente energia, più cara di 5,68 cent/kWh. Tra i grandi Paesi, a pagare di più restano le famiglie tedesche (40,23 cent/kWh), l'unica davanti all'Italia. Chi è in maggior tutela paga meno: dal 1° gennaio 2026, 25,2 cent/kWh al netto delle imposte, contro un mercato libero sempre più caro, dove pesa più la fiducia nel marchio che la convenienza reale. Per le imprese il risparmio è minimo: appena l'1% nel 2025, a 26,25 cent/kWh, il 24,1% sopra la media Ue.

Se l'elettricità arretra, il gas sale. Per le famiglie il prezzo cresce del 4,8%, a 13,71 cent/kWh, il 7% sopra l'Area euro. E questo non per la materia prima, ferma a +1,3%, ma per oneri e tasse, balzati del 17,9%. Il prezzo tutelato, del resto, ha continuato a oscillare: dai 130 centesimi al metro cubo di febbraio 2025 è sceso a 102 a dicembre, per poi risalire a 113 a gennaio 2026. Per le imprese, invece, l'Italia resta più conveniente della media europea nonostante un rincaro del 6%: differenziale di -0,78 cent/kWh.

Spostandoci sul fronte idrico, il conto cambia soprattutto in base al territorio: una famiglia di tre persone, 150 metri cubi l'anno, spende in media 388 euro: dai 299 del Nord-Ovest ai 479 del Centro. In bolletta pesano acquedotto (38,3%) e depurazione (29,9%); restano alte le perdite di rete, 42,5% a livello nazionale, fino al 50,6% al Sud, contro il 34,4% del Nord-Ovest. Anche per quanto riguarda i rifiuti, il quadro corre a due velocità. Nel 2024, ultimo dato disponibile, la produzione urbana sale del

2,3%, a circa 30 milioni di tonnellate, e la differenziata cresce al 67,7% (oltre 20 milioni di tonnellate): il Nord-Est resta il più virtuoso (77,8%), il Sud - pur con la crescita più rapida, +1,7% - si ferma al 59,9%. La Tari media per una famiglia tipo, nel 2023, era di 311 euro l'anno.

A fare da contrappeso sono stati i bonus sociali: 4,3 milioni di famiglie nel 2025 (2,7 milioni per l'elettricità e 1,6 milioni per il gas) per circa 840 milioni erogati sull'elettrico e 165 milioni sul gas. Si è aggiunto, solo per quest'anno, un contributo straordinario di 200 euro per le famiglie con Isee fino a 25mila euro. Il perimetro della tutela si sta allargando anche ai rifiuti, con uno sconto Tari del 25% per le famiglie in difficoltà: ma qui l'estensione, avviata solo nel 2025, si scontra subito con la frammentazione del settore, circa 2.700 enti territorialmente competenti. La stessa, spiega Dell'Acqua, rende difficile applicare in modo uniforme qualsiasi politica nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Alta velocità Napoli-Bari, aperta una nuova tratta e treni diretti

Vera Viola



L'Alta velocità tra Napoli e Bari avanza. È stata attivata ufficialmente la tratta Napoli-Cancello, realizzata da Webuild per Rfi (Gruppo Fs Italiane) ed è anche partito il nuovo Frecciarossa diretto tra Napoli e Lecce-Bari: in altre parole dal capoluogo campano a quello pugliese è ora possibile viaggiare su un solo treno, evitando il cambio a Caserta, prima necessario.

Infrastruttura ferroviaria e servizio sono stati presentati in anteprima alla stazione di Bari Centrale dal sindaco di Bari, Vito Leccese, dal sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi e dall'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità della Regione Puglia, Raffaele Piemontese, accolti dal direttore Alta Velocità Trenitalia, Simone Gorini, e dal Chief corporate affairs, communication & sustainability del Gruppo Fs, Giuseppe Inchingolo. La prima partenza da Lecce è avvenuta il primo luglio alle 18.10, mentre la prima partenza da Napoli Centrale è programmata per il 2 alle 6.45. In entrambe le direzioni, il servizio effettuerà fermata a Brindisi, Bari Centrale, Barletta, Foggia, Benevento e Napoli Afragola. Il nuovo treno consentirà di raggiungere Napoli da Bari in circa tre ore e mezza e da Lecce in circa cinque ore.

«Questo nuovo collegamento rappresenta una prima fase rispetto ai lavori che ridurranno gradualmente i tempi di percorrenza fra le due città. Trenitalia si farà trovare pronta con i suoi treni Frecciarossa grazie a un'offerta di servizi sempre più ampia e diversificata

parallelamente alle prossime attivazioni infrastrutturali», dice il direttore Alta Velocità Trenitalia, Simone Gorini.

La conclusione dei lavori ha permesso l'attivazione della linea Napoli-Cancello: un nuovo tratto a doppio binario di oltre 15 chilometri che consente l'interscambio nella stazione di Napoli Afragola tra il traffico della linea AV Napoli -Roma, la futura rete Circumvesuviana e il traffico regionale della linea Napoli -Caserta-Cassino. Oltre alla fermata di interscambio di Napoli Afragola è stata attivata anche la nuova stazione di Acerra. Le fermate Casalnuovo e Centro commerciale verranno attivate successivamente. Inoltre, la soppressione di dodici passaggi a livello lungo la tratta storica Napoli - Cancello, che verrà dismessa, consentirà un notevole miglioramento della viabilità dell'intera area metropolitana. Tutto ciò ha richiesto un investimento complessivo di circa 1,1 miliardi.

«Accorciare le distanze tra Bari e Napoli non significa soltanto ridurre i tempi di viaggio, ma rafforzare un asse strategico del Mezzogiorno, mettere in connessione due grandi aree metropolitane e creare nuove opportunità di sviluppo, lavoro e investimenti. Serve ancora tempo per accorciare davvero le distanze tra le due città, ma questo rappresenta un primo passo nella giusta direzione. È un passaggio decisivo verso un Sud più vicino, più competitivo e più coeso», aggiunge il sindaco di Bari, Vito Leccese.

Con il completamento del lotto Napoli-Cancello salgono a 55 i chilometri di nuova linea Av/Ac operativi sulla Napoli-Bari, la cui realizzazione è seguita dal Commissario straordinario di Governo l'ad di Rfi, Aldo Isi.

La tratta Napoli-Cancello si sviluppa in un contesto ad alta densità urbana nell'area metropolitana di Napoli, rappresentando un nodo chiave per il riassetto dei collegamenti metropolitani, regionali e a lunga percorrenza. La tratta permette infatti l'accesso diretto della linea Napoli-Bari alla stazione di Napoli-Afragola, destinata a diventare la nuova "Porta del Sud" verso la dorsale Torino-Milano-Roma-Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria e Anfia a Bruxelles: più dialogo su Regolamento emissioni

F.Gre.

Confindustria e Anfia fanno quadrato in Europa per riaprire la partita del Regolamento sulle emissioni di CO2 e sostenere le ragioni della neutralità tecnologica. Il confronto con le famiglie politiche europee è stato al centro dell'appuntamento organizzato a Bruxelles martedì sera, con l'obiettivo di portare all'attenzione dei deputati la posizione dell'automotive made in Italy. «Siamo un'industria molto vivace, molto attiva, che ha voglia di investire, lasciateci correre, noi mettiamo le ali e possiamo vincere la battaglia. Ma serve la neutralità tecnologica per poterlo fare», sottolinea il vicepresidente di Confindustria con delega all'Ue, Stefan Pan.

La partita ruota intorno alla proposta di modifica del Regolamento firmata dall'europarlamentare Massimiliano Salini, che punta al riconoscimento dello status di auto a zero emissioni per i modelli alimentati al 100% da biocarburante. «Quello che chiediamo è essere aperti a tutte le tecnologie che ci aiutano a decarbonizzare – insiste Pan – quindi non solo il motore elettrico ma anche la ricerca che viene fatta su carburanti che sono pienamente sostenibili come e-fuels e biofuels».

La diplomazia europea è al lavoro per costruire una maggioranza politica che possa sostenere la proposta di revisione del Regolamento sulle emissioni di CO2. Testo che a metà luglio inizierà l'iter di confronto con le diverse famiglie politiche per poi arrivare, a novembre, al voto in Commissione Ambiente prima, e in Plenaria dopo. La sfida è convincere il Gruppo dei Progressisti-socialisti, a cominciare dai “relatori ombra” (*shadow rapporteur*) del testo, Thomas-Pellerin-Carlin (Socialisti e Progressisti) e Michael Bloss (Verdi). «La scelta di aprire ai modelli alimentati a biocarburanti, eliminando le condizioni imposte dalla proposta della Commissione – argomenta Roberto Vavassori, presidente di Anfia – è una scelta ragionevole, che non vuole “scardinare” i fondamentali del Piano di decarbonizzazione europeo ma aprire una

seconda via, accanto all'elettrico. Un percorso che realisticamente porterà ad una quota di mercato intorno al 10-15% per questi modelli, nella fase di transizione».

Si guarda dunque al mercato, dove il full electric ha raggiunto in media il 20% di immatricolazioni in Europa – la metà in Italia – ma procede a rilento, e anche all'industria automotive, pilastro della manifattura italiana e tedesca, ribadisce Pan, ed europea in senso lato. «Stiamo vivendo un periodo in cui la transizione ambientale e tecnologica, si incrocia con una domanda debole, una crescente pressione competitiva e profonde trasformazioni nelle catene del valore globali. Questa è una fase che mette a rischio investimenti, competenze e centinaia di migliaia di posti di lavoro altamente qualificati in tutta la catena del valore automobilistica europea». Quanto annunciato da Volkswagen, aggiunge Pan, rischia di essere soltanto «la punta dell'iceberg». La discussione in corso all'Europarlamento incrocia le posizioni dei singoli Paesi che emergono in Consiglio e che, sui diversi dossier (Industrial Accelerator Act e Omnibus, per citare i principali), dovranno trovare sintesi in vista del Trilogo con la stessa Commissione. Da registrare l'apertura della Francia al tema della neutralità tecnologica emersa durante l'ultimo bilaterale con l'Italia. «Collaboreremo per garantire che le normative permettano al settore di realizzare l'ambizione dell'Europa di diventare leader nella mobilità decarbonizzata, tutelando al contempo i posti di lavoro, tenendo conto della neutralità tecnologica e del contenuto europeo» recita uno dei passaggi sottoscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Conad investe 2,5 miliardi: focus su salute, pet store e ristoranti

Alessandro Cicognani



Conad mette sul tavolo un nuovo ciclo di crescita. Dopo avere chiuso il 2025 con un fatturato di 21,72 miliardi di euro, in aumento del 3,83%, e un patrimonio netto poco inferiore ai 4 miliardi, il gruppo ha predisposto un piano di investimenti triennale da 2,5 miliardi che presenterà questa mattina alla comunità finanziaria. Risorse destinate a nuove aperture, ammodernamento dei punti vendita, logistica, digitale ma soprattutto alla diversificazione. L'obiettivo è duplice: rafforzare la leadership dove Conad è già forte e accelerare là dove ci sono margini più ampi. «Nel 2025 abbiamo dimostrato che crescere in un contesto complesso è possibile, a condizione di avere le idee chiare su dove si vuole andare» spiega Francesco Avanzini, direttore generale di Conad. I numeri gli danno una base solida: quota di mercato al 14,86%, oltre 75mila collaboratori e una rete che supera i 3.700 punti vendita, di cui 125 aperti l'anno scorso. Il primo semestre 2026 conferma una traiettoria di crescita moderata sul core business, con volumi in tenuta e fatturati in lieve aumento. «Siamo in una nuova normalità» dice Avanzini, con consumi «abbastanza statici» e stime di crescita intorno al 4% annuo per i prossimi tre anni, «che dovrebbero portarci a un fatturato di 28 miliardi nel 2028 al netto di eventuali acquisizioni».

Le percentuali a doppia cifra di vent'anni fa sono ormai un ricordo. Per questo la partita, anche per Conad, non si gioca più solo sul carrello alimentare tradizionale. Nel piano sono previste sì nuove aperture, specie nel Nord del Paese con l'obiettivo di ampliarsi

in aree dove il gruppo è storicamente sottodimensionato, ma è un fatto che la demografia sta cambiando la mappa dei consumi: famiglie più piccole, più single, più anziani.

«La torta fa sempre 100, ma le fette si stanno ridistribuendo» sintetizza Avanzini. Per questo la società sta guardando anche ad altro. La crescente attenzione per la salute, per il pet care e per il consumo fuori casa stanno aprendo mercati prima marginali per la grande distribuzione. «Parafarmacie, pet store, ristorazione, carburanti e servizi digitali» sono le direttrici di maggior espansione conferma il direttore generale. Oggi questi mercati valgono complessivamente circa un miliardo per Conad: ancora poco rispetto ai 21,7 miliardi complessivi, ma con dinamiche di crescita ben più vivaci del largo consumo tradizionale. La rete specializzata è già un pezzo visibile della strategia: i pet store sono arrivati a circa 200 punti vendita; altre 200 sono le parafarmacie; le stazioni di servizio una sessantina. «La salute, lo star bene, gli animali: sono bisogni che i nostri clienti ci chiedono di intercettare» osserva Avanzini. È una diversificazione che non sostituisce il core business, ma lo affianca.

Dentro il piano ampio spazio è dato anche al digitale. La spesa online alimentare, in Italia, resta intorno al 5%, e non sembra destinata a muoversi da lì, ma il digitale per Conad non coincide solo con l'e-commerce. «Vogliamo offrire digitalmente una serie di opzioni di acquisto, da prodotti fisici a servizi ed esperienze, in modo che il cliente sia sempre più legato a noi». E quindi spazio ai servizi, che vanno dall'agenzia di viaggio alla vendita di prodotti assicurativi. L'altra leva è la marca del distributore, ormai diventata un asse industriale. Per Conad pesa il 33,8% delle vendite e vale 6,5 miliardi, in crescita del 5,7%. Avanzini non mostra intenzione di arretrare davanti alle critiche dei produttori a marchio, che vedono nella private label uno sconfinamento. Risponde con i numeri: «Dietro la marca del distributore c'è un sistema economico molto virtuoso». Secondo le analisi richiamate dal gruppo, Conad genera un contributo al Pil italiano di 17,8 miliardi; sulla Mdd lavorano centinaia di fornitori, in larga parte Pmi italiane, con piani industriali di medio-lungo periodo.

«Non è un modello che va contro il mondo dell'industria, ma un sistema che certifica il valore del brand del distributore» sostiene Avanzini. Il tema resterà caldo, anche perché la Mdd cambia gli equilibri tra industria e distribuzione. Ma Conad legge la partita in chiave europea: in Italia la private label è ancora sotto le soglie di Paesi come Regno Unito, Francia, Spagna o Germania, dove in molti casi supera il 50%. La marca del distributore sta tra l'altro evolvendo nel nostro Paese. Nata per dichiarate strategie di prezzo, oggi si è allargata a linee premium, biologiche, salutistiche, regionali e free from che corrono più delle linee di base, segno che la sfida si è davvero spostata sulla capacità di leggere i consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Digitale, il mercato sale a 84,4 miliardi spinto dall'intelligenza artificiale

Andrea Biondi

Il digitale italiano cresce più dell'economia reale, ma ora deve dimostrare di saper diventare industria. La fotografia del Rapporto "Il Digitale in Italia 2026", di Anitec-Assinform con NetConsulting cube, è quella di un settore che nel 2025 ha raggiunto 84,4 miliardi di euro, in aumento del 3,4% sull'anno precedente. È una buona notizia, ma anche un avvertimento: finita la spinta straordinaria dei fondi europei, il digitale dovrà diventare politica industriale.

I numeri raccontano la trasformazione. I servizi Ict valgono 18,8 miliardi e crescono dell'8,1%, trainati da intelligenza artificiale, cloud e cybersecurity. Software e soluzioni Ict arrivano a 9,8 miliardi (+4,1%), contenuti e pubblicità digitale a 16,9 miliardi (+4,8%), dispositivi e sistemi a 20,6 miliardi (+1,8%). Segno meno per i servizi di rete Tlc, scesi dello 0,7% a 18,3 miliardi. È il paradosso italiano: il digitale accelera mentre una sua infrastruttura storica soffre sui ricavi.

Il cambio di passo è soprattutto tecnologico.

La spesa per l'intelligenza artificiale sale a 1,38 miliardi, con un balzo del 47,6%. Big data e analytics valgono 2,1 miliardi (+10,4%), l'Internet of Things 5,1 miliardi (+7%), la cybersecurity 2,24 miliardi (+12%). L'ecosistema Ict conta 132.832 imprese e 638.150 addetti; nel primo semestre 2026 start up e Pmi innovative sono 10.754, con oltre 52mila occupati.

Tra il 2026 e il 2029 il mercato digitale nazionale è atteso in crescita media del 3,6% l'anno. I digital enabler e transformer dovrebbero correre all'11,7% annuo, molto più del comparto Ict. Ma qui si apre il punto politico. La trasformazione è diseguale: la spesa resta concentrata nel Nord Ovest e nel Centro, mentre il Mezzogiorno dipende più dagli investimenti pubblici. Le grandi imprese sono già dentro il ciclo dell'IA, molte Pmi restano frenate da costi e carenza di competenze.

Per Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform: «La trasformazione digitale si conferma una leva strategica per migliorare efficienza, qualità dei servizi, capacità amministrativa e competitività del Paese. I finanziamenti Pnrr, ormai conclusi con la fine di giugno, sono stati un ottimo trampolino per migliorare il nostro apparato tecnologico. L'Italia ha bisogno di un vero piano industriale per il digitale. Una visione di lungo periodo, costruita insieme, istituzioni e imprese». E ancora: «La vera sfida non riguarda più la capacità di adottare innovazione, abbiamo eccellenze scientifiche, industriali e tecnologiche, ma quella di governarla, svilupparla e trasformarla in vantaggio industriale duraturo».

Per il sottosegretario Alessio Butti «il digitale

è una forza industriale, una leva geopolitica, un fattore dirimente per la qualità dei servizi pubblici, la produttività delle imprese e la capacità dello Stato di proteggere dati, reti e funzioni essenziali». La sfida «dei prossimi anni sarà trasformare la crescita del mercato digitale in crescita del Paese. Ogni euro investito in cloud, dati, intelligenza artificiale, cybersecurity, reti e competenze contribuirà a rendere l'Italia più produttiva, più sicura, più semplice e più vicina a cittadini e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA